

RIDOTTO

SIAD Società Italiana Autori Drammatici

MENSILE - NUMERO 3 - MARZO 2012



RIDOTTO

Direttore responsabile ed editoriale: Maricla Boggio

Comitato redazionale: Maricla Boggio, Fortunato Calvino, Angelo Longoni, Mario Lunetta, Stefania Porrino, Mario Prosperi, Ubaldo Soddu • **Segretaria di redazione:** Marina Raffanini

Grafica composizione e stampa: L. G. • Via delle Zoccolette 24/26 • Roma • Tel.06/6868444-6832623

Indice

EDITORIALE

Maricla Boggio

I temi di una società in crisi e la loro rappresentazione

pag 2

Ubaldo Soddu

Pane e lavoro

pag 3

NOTIZIE

Stefania Porrino

Viaggio nella drammaturgia di Mario Lunetta

pag 5

Emanuela Ferrauto

Annibale Ruccello "compie" 25 anni

pag 7

TESTI

Pierpaolo Palladino

L'albergo rosso

pag 9

Da Spina di Borgo a L'albergo rosso, storia di una migrazione senza volto

pag 17

Mario Lunetta, **La mia Garbatella**

pag 27

TESTI ITALIANI IN SCENA

a cura del comitato redazionale

pag 30

PREMI

Premio Calcante XIV edizione

Premio SIAD Tesi o Studio 2012

Premio Donne e Teatro 2012

Mensile di teatro e spettacolo fondato nel 1951

SIAD c/o SIAE – Viale della Letteratura, 30 – 00144 Roma

Tel 06.59902692 – Fax 06.59902693 – Segreteria di redazione

Autorizzazione del tribunale di Roma n. 16312 del 10-4-1976 – Poste Italiane Spa ^ Spedizione in abbonamento postale 70% DCB Roma – Associata all'USPI (Unione Stampa Periodica)

Il versamento della quota può essere effettuato tramite bonifico intestato a SIAD

Roma presso BANCA POPOLARE DI MILANO – AGENZIA N. 1002 – EUR

Eur Piazza L. Sturzo, 29 – 00144 Roma Rm – Tel. 06542744 – Fax 0654274446

Coordinate Bancarie: CIN U UBI 05584 CAB 03251 CONTO N. 000000025750

Coordinate Internazionali: IBAN IT51 U 05584 03251 000000025750 BIC BPMIITM1002

Abbonamento annuo € 50,00 – Estero € 70,00

Numeri arretrati € 15,00

ANNO 60° – numero 3, marzo 2012

finito di stampare nel mese di marzo 2012

In copertina: Ninetto Davoli in "L'albergo rosso" di Pierpaolo Palladino



I TEMI DI UNA SOCIETÀ IN CRISI E LA LORO RAPPRESENTAZIONE

AUTORI PUBBLICATI

nell'ultimo triennio su *Ridotto* e nei volumi delle *Collane SIAD*

Antonello Avallone - Enrico Bagnato - Alberto Bassetti - Enrico Bernard - Claudio Bigagli
 Maricla Boggio - Fortunato Calvino - Gianni Clementi - Maria Letizia Compatangelo - Franco Cuomo
 Ombretta De Biase - Vittorio Franceschi - Mario Fratti - Gianni Guardigli - Giancarlo Loffarelli
 Angelo Longoni - Luigi Lunari - Mario Lunetta - Luigi Magni - Camilla Migliori - Patrizia Monaco
 Federico Pacifici - Pier Paolo Palladino - Stefania Porrino - Mario Prospero - Nino Romeo
 Maria Sandias - Ubaldo Soddu - Giorgio Taffon

Maricla Boggio

Quanti sono in questa stagione gli spettacoli che si rappresentano attraverso l'interpretazione di autori italiani contemporanei di uno, due, al massimo tre attori in scena? Infiniti. La drammaturgia italiana contemporanea rischia di modificarsi a causa dell'esiguità dei mezzi a disposizione per metterla in scena. Alcuni autori cercano di rendere essenziale la loro scrittura, privilegiano le narrazioni, i monologhi, le moltiplicazioni delle interpretazioni di uno stesso attore. Chi riesce a realizzare con più facilità uno spettacolo è chi se lo dirige e se lo recita. Molti gli attori che autogestiscono, per così dire, la loro drammaturgia.

Ma i temi che comportano una più ampia necessità di rappresentazione; i temi complessi di una società in crisi e disagio come la nostra non possono manifestarsi soprattutto attraverso esternazioni monologanti. Ci si scontra allora con le difficoltà economiche, spesso insormontabili, e la rinuncia alla rappresentazione diventa la conseguenza prevedibile di una impossibilità intrinseca al mercato. Eppure compagnie ricche di attori ce ne sono ancora, anche se esse non sono più di tipo stabile come fino a qualche decennio fa organismi come quello di Eduardo, o formazioni private, come la Compagnia dei Giovani diretta da Romolo Valli e Giorgio De Lullo, o certi Teatri pubblici che mantenevano fisso il nucleo centrale degli interpreti, come lo Stabile di Genova diretto da Luigi Squarzina o quello di Catania da Mario Giusti, oltre al più complesso e omogeneo di tutti che per decenni è stato il Piccolo Teatro di Milano diretto da Giorgio Strehler e Paolo Grassi.

Si fa riferimento a questo genere di compagnie per confrontare, solo secondo considerazioni economiche, una attuale impossibilità a realizzare rappresentazioni che richiedano un numero cospicuo di attori; tale impossibilità - o difficoltà - si è via via accresciuta con la cancellazione dell'IDI - che aiutava le compagnie che mettevano in scena testi di autori italiani contemporanei -, e dell'ETI che, sia pure in forme discutibili e con sproporzione di mezzi rispetto ai risultati, appoggiava con un premio alla messa in scena testi drammaturgicamente validi.

Non per caso in questi ultimi anni hanno preso risalto i narratori monologanti, sia con intenti politici che con finalità storico-favolistiche. Ne esistono esempi di interesse indiscutibile come Paolini, Baliani, Celestini e la Curino; la loro abilità è sapiente e accattivante, certo assai più drammaturgicamente interessante che certe

esibizioni, magari ad assolo o a due o tre, di comici di derivazione televisiva a cui va l'interesse di una vasta platea che attribuisce loro una funzione perfino politica.

In questo panorama i Teatri Stabili continuano in maniere diversificate ad adempiere ad un compito di divulgazione del già conosciuto, o del nuovo ma soprattutto straniero e collaudato all'estero. Vengono allestite spesso rassegne collaterali al cartellone di base, ma si tratta di brevi apparizioni di autori che elaborano soprattutto i loro testi da romanzi, sceneggiature, drammaturgie classiche. Non si mette mano ad una vera riflessione sulla drammaturgia italiana contemporanea, concedendo invece a frange estreme spazi e momenti di discussione. A chi ha già lavorato per anni e costruito una sua drammaturgia viene preferito il "nuovo", termine che dovrebbe significare più interessanti forme di scrittura e/o di gestualità ecc. Perché allora coloro che tengono in mano le direzioni dei grandi teatri, pubblici e privati (ma anch'essi sostenuti dallo Stato) assai di rado si avvalgono di tali novità e si attengono al già sperimentato da secoli?

Negli ultimi tre anni la SIAD ha pubblicato su questa rivista più di trenta testi di autori italiani contemporanei, tutti andati in scena con compagnie private, spesso anche autogestite; quasi tutti questi testi si sviluppano attraverso parecchi personaggi, miracolo che a chi si è preso la responsabilità della rappresentazione costa un impegno spesso non retribuito e spese coperte da lavoro altrimenti guadagnato, come doppiaggio, partecipazioni a rappresentazioni di largo consumo e appunto perciò ben pagate, fondi assegnati dal Comune ecc.

Chi voglia rendersi conto di quali siano gli autori pubblicati, può trovarli sul nostro sito, dove la rivista figura fin dal 2007: un numero notevole di testi non calcolati in quest'ultimo triennio sono stati pubblicati, come anche prima, a partire dagli anni Cinquanta, tutti esistenti nei nostri archivi, al Burcardo ed in numerose biblioteche pubbliche.

Oltre ai testi pubblicati su *Ridotto*, sono usciti libri che riuniscono più commedie di autori contemporanei, anche questi reperibili nel nostro sito e nelle biblioteche.

Dei premi - Calcante e Tesi di laurea - e degli incontri, presentazioni di autori, di libri, di eventi ecc. non ci sembra necessario aggiungere altro rispetto a quanto in ogni numero della rivista viene scritto.

Alla vigilia di un'assemblea in cui daremo conto ai soci delle attività svolte durante il nostro mandato, ci pare giusto offrire in anticipo qualche notizia in merito.

PANE E LAVORO

Dubbi e certezze nel convegno del PD sulla cultura.

Promesse e ipotesi operative di ministri, responsabili culturali e operatori, e conclusioni del segretario Bersani.

Vedremo in seguito la posizione di altre forze politiche sul tema della cultura e del teatro in particolare.

Ubaldo Soddu

La cometa di questi mesi, la scommessa con cui l'Italia cerca di tornare in orbita, sembra davvero un'occasione importante per la ricostruzione economica ma pure civile, un altro guizzo spuntato dall'emergenza.

Mentre il governo Monti imbocca un percorso di rigore ma pure di regole diverse dalla corrività sinora prevalente, la realtà economica e sociale prova a immaginare soluzioni a breve o medio periodo che spingano verso territori tante volte sognati e mai battuti. E tuttavia, la distanza che separa progetti degli operatori e bisogni dei consumatori dai ritardi dei vari partiti politici, dalla loro indifferenza, da una visione vaga e generica delle questioni pare a chi osserva difficilmente colmabile senza uno sforzo straordinario di "rigenerazione", come più volte auspicato da Giorgio Napolitano.

Ma come far fronte e con quali somme ai buchi di bilancio e all'indebitamento, alla disoccupazione di vecchi e giovani, per non dire a tutto il resto e specialmente alle lacune di scuola e università, al ripiegamento della ricerca scientifica, alle evidenti esigenze di un recupero urgente per beni e attività culturali, all'abbandono del Sud al proprio destino?

Tornare al governo della cosa pubblica richiederà non solo comportamenti virtuosi ma pure l'ammissione dei tanti errori commessi negli anni perduti che ci stanno alle spalle e una rinnovata sensibilità per le persone e le cose, oltre che per i conti, i mutui e i debiti. L'abisso in cui è precipitata la cultura italiana, lo sprezzo verso tradizione storica e ricerca artistica sono tali che nessuno riesce oggi a valutare i danni subiti per il presente e il futuro. Non tutti i partiti hanno le stesse responsabilità, ma la ricostruzione del tessuto culturale dovrà impegnare ciascuno. E non sembra che i media pongano sufficientemente in luce questa priorità nazionale.

Se vogliamo contare in Europa, dobbiamo puntare sulle idee. E ce ne vogliono di nuove!

Un esempio significativo di queste incertezze, dove il coraggio delle intenzioni scivola sull'inadeguatezza delle formule, è parsa la discussione attorno agli Stati generali della Cultura, organizzati a

Roma dal Partito Democratico. Assise del resto significativa, anche per la partecipazione di 500 delegati da tutta Italia, convenuti a sollecitare l'esigenza di leggi quadro per i vari settori, adeguate condizioni di lavoro e la promozione di nuovi talenti per approfondire i saperi.

Ha certo ragione Matteo Orfini, responsabile culturale del PD, quando chiede di investire sul tessuto creativo, rinunciando "a qualche grande evento" soprattutto per rompere le tante rendite di posizione che impediscono la valorizzazione di forze nuove. Ma perché non svolgere la relazione citando, caso per caso, nome per nome, significativi esempi nei cartelloni degli enti lirici e dei teatri Stabili, con le relative protezioni indebite, anomalie, e collusioni interessate? E perché non ricordare gli errori di Veltroni sindaco di Roma, quando puntò sulla cultura dell'evento tutto il credito politico della sua parte puntando sui nomi di cartello, su pubblicità e media quanto sottraeva alle competenze culturali, a un ragionato e indipendente esame della serietà e del merito delle proposte culturali e artistiche?

E quando poi giustamente Orfini punta il dito contro la società Arcus, "che ha funzionato da *argent de poche* dei vari ministri coinvolti i quali han potuto distribuire quel danaro senza controllo", perché non diffondersi sulle spese culturali degli enti locali, citando casi di investimenti validi e lodevoli e, al contrario, esempi di colpevole apatia o finanziamento interessato: in modo da indicare con forza a governatori e sindaci, assessori e funzionari responsabili la necessità di una pratica onesta e davvero professionale nella gestione del pubblico danaro?

Pare giustamente necessaria al PD la riforma del Fus sia per l'esiguità delle risorse investite, sia perché i criteri storici con il quale le somme sono ripartite tra musica, danza, teatro etc. creano "una vera barriera all'entrata di nuovi soggetti e iniziative, contribuendo alla distorsione e all'invecchiamento del sistema". Ma ecco che Emilia De Biasi, correlatrice della legge sullo spettacolo, in discussione alla Camera, "che gode del più ampio consenso da parte della maggioranza dei gruppi parlamentari", ha chiarito che finora non si sono trovati i proventi necessari per vararla; e comunque, "in attesa della riforma, il

Fus non si tocca”. Comunque, ha proseguito la De Biasi, “grava su di noi un uccellaccio del malaugurio che si chiama Siae che vuol tassare anche le sponsorizzazioni. Su questo punto, siamo disponibili ad aprire in Parlamento una battaglia!”.

Ebbene, speriamo che non sia questa la sola, verrebbe da dire all’audace parlamentare che ha ricordato di aver anche presentato una proposta di legge che superi “la stortura dei consigli di amministrazione. Vedremo – ha aggiunto – se ci sarà lo spazio e il tempo.”

Durante la discussione, è apparso anche il neo-ministro della Cultura, Lorenzo Ornaghi, che si è tenuto sulle generali pur affermando che “un sistema cade davvero in decadenza quando non mostra più alcuna capacità di innovazione culturale. La cultura – proseguiva il ministro – resta vitale se produce visioni culturali che devono a loro volta produrre visioni politiche. La debolezza della cultura è fonte di debolezza politica”. In questa cornice, Ornaghi ha annunciato di voler proporre alle commissioni parlamentari percentuali maggiori di deducibilità fiscale delle somme che i cittadini intendano devolvere per sostenere un teatro o un museo, con la previsione di procedure semplici e motivanti. Non si è soffermato sulla legge per lo spettacolo ma ha promesso maggiori fondi europei, e la proroga per un anno del termine per il regolamento delle fondazioni liriche in modo da permettere una discussione più ampia alla ricerca di soluzioni migliori, visto che la privatizzazione degli enti lirici non ha prodotto risultati positivi”.

Ma come fare per dare una scossa all’intero comparto, considerando il blocco di tante iniziative e lo stallo della situazione politica?

Il momento in cui la relazione di Orfini ha ottenuto gli applausi più convinti è stato quando ha riconosciuto fondamentale “puntare sul capitale umano, quindi formazione e lavoro: contro la precarietà, il governo dovrebbe utilizzare l’avanzo di un miliardo e mezzo di euro che giace infruttuoso nella casse dell’Enpals, visto che intere categorie artistiche non raggiungono e non raggiungeranno mai i requisiti per la pensione. Altro che parassiti! E’ la finanza pubblica – ha concluso Orfini – che si mostra in debito verso questi lavoratori. Attorno all’Enpals si costruisca dunque il sistema di *welfare* dello Spettacolo, scongiurando l’ipotesi assurda della sua soppressione.”

Dalle conclusioni del segretario del PD, Pierluigi Bersani, tutti attendevano parole robuste, se non proprio ardenti e la promessa di azioni incisive,

magari nel breve-medio periodo. Ma la gravità della *debacle* culturale non è forse ancora percepita come l’origine e l’alveo del dissesto italiano, lo spazio dove chiamare a raccolta uomini e forze diverse, puntando su tutti e su ogni risorsa. Vero che Bersani ha riproposto “la ricostruzione democratica e sociale del paese” sollecitando gli intellettuali a “non rinnovare collateralismi a dei partiti” ma a stringere con il suo partito “un patto civile per la ricostruzione, anche perché è orrendo essere tanto ricchi in un paese con tanti poveri e tanto colti in un paese con tanti ignoranti”.

Mancava tuttavia, nella sua analisi, un riconoscimento autocritico per lo smantellamento della cultura autentica, verificatosi in quindici anni anche per responsabilità del PD stesso e di sue leve importanti con la resa della politica al mercato, con la ricerca convulsa dell’evento, con la pratica dei compromessi di potere affidati alle *lobbies*, gradite a questo o a quello, tanto al vertice che in periferia, con la scelta soprattutto di assessori e organizzatori, direttori artistici e amministratori non affidabili, perché privi di competenze e titoli adeguati; tutti del resto volti a far carriera il prima possibile e a qualsiasi prezzo: quanto si è visto in Regioni, Province e Comuni grandi e piccini, attorno ai festival, attorno ai teatri, in commissioni *ad hoc*, in consigli di amministrazione fasulli e corrotti.

Son questi compromessi di potere, questo cabotaggio grigio sporco ad aver segnato anni e anni, mentre altri partiti puntavano apertamente a far piazza pulita dell’istruzione e della cultura, della ricerca e d’ogni tentativo di far crescere intellettualmente il paese. Sicché l’allocuzione finale di Bersani, agli Stati generali del PD sulla cultura, è parsa strenua ma incongrua quando ha invocato una battaglia redistributiva dei redditi e delle opportunità: “una battaglia – e qui ha ricordato Vittorini sul Politecnico – per far sorgere una nuova cultura che sia di difesa e non solo di consolazione dell’uomo, che parli di pane e lavoro, che aiuti a eliminare lo sfruttamento e il bisogno”.

La cultura e l’arte italiane, nella seconda metà del ‘900, hanno saputo indicare questi obiettivi e molti altri, formando creatori e interpreti di grande valore. I partiti della sinistra li hanno spesso sollevati e abbattuti, emarginandone altri a legioni, sfruttando talento e visioni per raggiungere obiettivi limitati, talora meschini e bassi. Sia la politica a lasciar libero chi trova la forza di scagliar frecce contro l’ipocrisia e l’impostura!

VIAGGIO NELLA DRAMMATURGIA DI MARIO LUNETTA

Presentato alla Biblioteca Vallicelliana di Roma il volume della Collana SIAD edito da Bulzoni dedicato a Mario Lunetta. Nelle tre opere emerge il carattere estremamente colto della drammaturgia dell'autore, capace di padroneggiare più generi e sottogeneri, in cui la parola risulta elemento di maggior interesse rispetto alla realtà.

Stefania Porrino



Da sinistra,
Alberto Bassetti,
Luigi M.
Lombardi
Satriani,
Maricla Boggio,
Mario Lunetta,
Marco Palladini

Mercoledì 11 gennaio, presso la Biblioteca Vallicelliana, **Luigi M. Lombardi Satriani**, **Maricla Boggio**, **Marco Palladini** e **Alberto Bassetti** hanno presentato il libro *Oldenburg & altre suppellettili da teatro* di **Mario Lunetta** edito da Bulzoni per la Collana del Teatro Italiano Contemporaneo della Siad.

Dei tre testi presenti nel volume, *Oldenburg, la visitatrice della sera* e *Lunapark*, gli attori **Jacopo Bezzi** e **Nicoletta La Terra** hanno interpretato alcuni brani dando modo agli spettatori di verificare via via le

diverse chiavi di lettura proposte dagli oratori per ciascun testo.

Lombardi Satriani, dopo aver fatto notare il carattere estremamente colto – ma senza esibizione – dell'Autore e la sua capacità di padroneggiare più generi e sottogeneri, ha evidenziato in *Oldenburg* una dialettica delle identità, una dicotomia tra realtà e rappresentazione della realtà che si risolve nella vittoria della seconda sulla prima: la realtà infatti risulta meno interessante della sua rappresentazione e cioè della *parola* che la racconta.

Il gioco tra realtà e finzione viene risolto con stile ironico, giocando sul linguaggio, sulle sue ambiguità e sui doppi significati, dando luogo a situazioni tipiche del teatro dell'Assurdo.

Bassetti ha messo in luce la presenza, in tutti e tre i testi, dei bambini, personaggi di solito evitati in teatro per non complicare l'effettiva possibilità di realizzazione scenica ma che rappresentano invece per Lunetta la chiave di volta delle sue commedie e ha sottolineato il "coraggio" dell'Autore per avere inserito un numero molto alto di personaggi sfidando il rischio di non riuscire a trovare produzioni disposte a lavorare con così tanti attori.

Partendo da una considerazione più generale riguardo all'esistenza non di un teatro contemporaneo



Una foto con gli amici, fra cui, oltre ai già detti, si riconoscono Enrico Bernard, Luciana Luppi, Francesca Benedetti, Arnaldo Ninchi, Giancarla Frare, Marina Zanchi



Gli attori
e i relatori

ma di *teatri* contemporanei, Palladini ha sostenuto la necessità di riscoprire quel genere di testi di forte matrice letteraria che difficilmente trovano spazio nelle produzioni odierne, come appunto il teatro di Lunetta e dei grandi maestri del secondo Novecento, Pasolini, Testori e Campanile, sulla cui scia si pone l'Autore usando il linguaggio come strumento di lotta politica (come Pasolini e Testori), o come "trama" di un testo dalla forte connotazione ironica (come Campanile) o ancora costruendo situazioni e atmosfere sempre in bilico tra reale e irreale (alla maniera di Beckett o Ionesco). Naturalmente, ha fatto notare Palladini, per un teatro del genere ci vogliono lettori e spettatori colti e accorti.

Nell'intervento seguente, Boggio ha voluto segnalare, partendo da un'ottica teatrale che rivendica l'autonomia della drammaturgia anche a prescindere dalla messa in scena (a differenza di altro modo di considerare il testo un semplice "canovaccio" su cui poi costruire lo spettacolo durante le prove di una messa in scena), la capacità di Lunetta di non limitarsi alla già evidenziata grandissima raffinatezza del linguaggio ma di riuscire poi a creare dei "personaggi" completi e ben definiti già a livello testuale. Non c'è

dubbio – ha proseguito Boggio - che numerosi e complessi siano i riferimenti culturali che si possono desumere dai suoi testi ma la forza trainante di essi si concretizza soprattutto nella piena realizzazione di personaggi teatrali a tutto tondo.

A questo punto del discorso è stato chiesto all'Autore stesso di definire i suoi veri intenti drammaturgici e di confrontarli con quanto emerso dagli interventi ascoltati.

Lunetta ha iniziato facendo notare la datazione dei testi pubblicati da cui si desume che si tratta ovviamente di testi "datati", che facevano parte di un certo clima ideologico-culturale che aveva ancora qualche speranza nel futuro, speranza che oggi non c'è più.

Ha poi rivendicato una affinità con Artaud e il suo *Teatro della crudeltà*, precisando il senso di tale definizione spesso a torto riferita alla ricerca di effettacci violenti ed eccessivi mentre va intesa, a suo parere, come la ricerca di un teatro basato sul rigore della struttura e del linguaggio.

Infine ha confermato la sua vocazione ironica-sarcastica, che nasce dal bisogno di creare distacco, e la sua ricerca sull'uso delle parole come concetti oltre che immagini.

Con un secondo giro di interventi – più rapido, per l'incalzare del tempo e la volontà di non togliere spazio alla lettura di alcune scene - sono stati presentati anche gli altri due testi pubblicati.

Il secondo, *La visitatrice della notte*, è stato definito da Palladini un radiodramma in stile horror mentre il terzo, *Lunapark*, prende ispirazione da una favola dei fratelli Grimm ma con un rovesciamento dell'originale morale edificante in un finale sarcastico in cui San Pietro, attratto dall'inferno, getta le chiavi e si rivolge a Dio con un "Adieu, mon Dieu..."

Interrogato a proposito dell'atteggiamento pessimistico che trapela dai suoi testi, L'Autore ha concluso l'incontro con un aforisma di Oscar Wilde: "il pessimista è solo un ottimista con più informazioni".

E noi invece vogliamo restare ottimisti sulla possibilità di vedere rappresentati presto in scena questi inquietanti e affascinanti testi di Mario Lunetta.

Gli attori
Nicoletta
La Terra e
Jacopo Bezzi



ANNIBALE RUCCELLO "COMPIE" 25 ANNI

L'autore napoletano avrebbe potuto influire notevolmente sulla drammaturgia contemporanea se non fosse tragicamente scomparso ad appena 30 anni, ma già con i suoi testi ha offerto una visione singolare delle attuali problematiche con una poetica di forte impatto espressivo. Ne scrive una sentita testimonianza una studiosa di Ruccello che ha elaborato sul suo teatro la sua tesi di laurea

Emanuela Ferrauto

Potremmo definirlo un compleanno, una rinascita, ma non una commemorazione.

Almeno così sottolineano gli amici, i conoscenti e i compagni di lavoro di Annibale Ruccello, giovane drammaturgo della Nuova Drammaturgia Napoletana, morto a soli 30 anni, nel settembre del 1986.

Oggi, 25 anni dopo, Napoli e il mondo teatrale italiano non rimangono muti e indifferenti come lo sono stati quasi 30 anni fa, davanti alle produzioni ruccelliane.

Un'intera parte del cartellone del Nuovo Teatro Nuovo di Napoli, luogo che ha conosciuto a lungo Ruccello e i suoi personaggi, viene oggi dedicata al grande autore scomparso. Nonostante la commozone e la malinconia siano inevitabili, il ricordo di un amico e di un grande artista sembra trasformarsi in una festa.

Annibale viene inserito nella canonica identificazione di "Nuova Drammaturgia Napoletana", cioè di quel genere di teatro italiano sviluppatosi tra la fine degli anni '70 e soprattutto negli anni '80. Gli artisti di questa nuova drammaturgia, sorta dalle ceneri dell'avanguardia precedente, sono autori e attori nello stesso tempo, nascono in ambito campano e mescolano nei loro testi una miriade di riferimenti culturali, che spesso e purtroppo sono accessibili e conosciuti soprattutto da una nicchia di appassionati.

Nella foto di destra, Annibale Ruccello nel suo "Le cinque rose di Jennifer"

In basso, i manifesti della mostra commemorativa tenuta a Napoli



Un teatro che riprende visivamente i mattoni della tradizione teatrale, ritornando al testo scritto, alle didascalie, alle scene tradizionali, ma sconvolgendone profondamente tematiche e personaggi.

La televisione diventa una delle protagoniste, accanto alle sue donne, al suo travestito Jennifer, allo studio sulla lingua, alla maschera sociale e alle molteplici fonti culturali a cui attinge il giovane Ruccello.

Il 4 ottobre 2011 il Nuovo Teatro Nuovo di Napoli apre la stagione con un incontro dedicato ad Annibale. Tanti i registi e gli attori presenti, i giornalisti e i giovani drammaturghi. L'incontro, introdotto da Igina Di Napoli direttore artistico del NTN, vede protagonisti Enzo Moscato ed il critico Enrico Fiore. Grandi amici di Annibale, ne hanno condiviso gioie e dolori, compresa la morte. Enzo Moscato racconta di un Annibale riservato, timido ma intraprendente, appassionato, giovane e ambizioso, speranzoso, come lo si è a 30 anni. Racconta dei viaggi fatti insieme per mettere in scena i loro spettacoli con pochi mezzi, in luoghi d'Italia sconosciuti, con spettatori non avvezzi a quel nuovo tipo di teatro. Moscato racconta della sua titubanza nell'intraprendere la strada della drammaturgia e della recitazione, lui professore di lettere alle prese con le graduatorie e le supplenze. Annibale lo spin-



ge, lo coinvolge, gli lascia una grandissima eredità. Moscato si ritrova a fare del teatro la sua unica occupazione e proprio a lui è affidato il compito di inaugurare il cartellone del Nuovo Teatro Nuovo, con lo spettacolo "COMPLEANNO", dedicato appunto all'amico scomparso. Una torta, le candeline, la ricerca sonora e linguistica di Moscato, le simbologie sceniche, il richiamo a Rusinella, l'applauso finale al grande assente: un trono apparentemente vuoto.

Anche Enrico Fiore, famoso critico teatrale e grande amico di Annibale, racconta i suoi aneddoti, amari e malinconici. Il giornalista afferma di essere stato testimone di ciò che Annibale sopportò, sempre con grande dignità e dolore: fastidiose esperienze negative legate alla sua omosessualità, discriminazioni, offese, prese in giro. Ma tutto questo non lo fermava dal continuare con accanimento il suo lavoro, pur ingoiando dolorose ferite interiori. Nel corso dell'incontro presso il Nuovo Teatro Nuovo partenopeo, molti colleghi di lavoro, dal giovane Fabio Rocco Oliva a Fortunato Calvino, intervengono e ricordano Annibale. Soprattutto coloro che negli anni '70 e '80 si muovevano già nel mondo artistico napoletano, descrivono anche i luoghi di Annibale. Insieme al ricordo dell'amico, ripercorrono un'affascinante storia dei teatri e dei luoghi napoletani, alcuni dei quali ormai chiusi, in cui la Nuova Drammaturgia si faceva spazio, faticava ad affermarsi, si auto finanziava. I ricordi tra amici affiorano continuamente, in una veste insolita rispetto a quella ufficiale e più accademica che abbiamo spesso vissuto in altri incontri in onore di Ruccello. Grandi assenti Isa Danieli e la mamma di Annibale, portatrice instancabile del ricordo.

Emergono, inoltre, le storie e le difficoltà non solo artistiche ma anche sociali, vissute da molti di



questi artisti soprattutto quando, venticinque anni fa, si tentava di affermare apertamente la propria omosessualità, ritrovandosi poi relegati ai margini della società.

Chissà quanti artisti geniali saranno stati dimenticati o scartati per questi motivi.

Il ricordo di Annibale continuerà durante tutto l'anno artistico napoletano e si spera anche oltre. Il Nuovo Teatro Nuovo di Napoli mescola il ricordo dell'amato autore con il progetto EraEva, che prevede 10 spettacoli che avranno come protagoniste le donne. Cristina Donadio scrive ed interpreta un commovente racconto sulla propria vita, divenuta da 25 anni un triangolo e fortemente legata alla morte di Annibale Ruccello. Un incidente stradale di ritorno da Roma, dopo un incontro al Ministero dello Spettacolo: con lui Stefano Tosi, compagno di Cristina.

Come si fa a far pace con i propri morti? Come si fa ad interpretare i personaggi di Annibale che tutti ricordano, coprendo invece la memoria di Stefano? Cristina Donadio fa pace con i suoi morti davanti ai nostri occhi, con eleganza artistica e profondo sentimento.

Anche ANNA CAPPELLI torna in scena il 4 novembre, con la straordinaria regia di Pierpaolo Sepe, che dirigerà successivamente anche LE CINQUE ROSE DI JENNIFER al teatro San Ferdinando di Napoli, il 28 Febbraio prossimo. Per il famosissimo travestito ruccelliano è stato scelto un importante attore napoletano, Benedetto Casillo, in compagnia di Franco Iavarone. Casillo, presente all'incontro in onore di Ruccello, appare emozionato e spaventato, ma soprattutto afferma di sentirsi onorato di essere stato scelto per questo ruolo, per cui si sta preparando da tempo.

La protagonista cannibale del testo ruccelliano, Anna Cappelli appunto, viene assolutamente rispettata dalla regia di Sepe ed interpretata da una sorprendente Maria Paiato. Stavolta il regista sceglie di "trasportare" Anna nell'Italia cinematografica degli anni '60, suscitando il tripudio del pubblico. Possiamo dire di essere felici di poter trascorrere un lungo anno insieme ad Annibale, nella speranza che i suoi testi e la sua storia vengano rispettati a fondo e soprattutto ricordati in ogni stagione teatrale italiana.



*A sinistra,
"Anna Cappelli"
interpretata da
Antonella Morea,
con la regia di
Fortunato Calvino*

L'ALBERGO ROSSO

di Pierpaolo Palladino

Presentazione

Una storia ambientata a Roma nel '36, anno di demolizione di Spina di Borgo per costruire via della Conciliazione.

Una famiglia di artigiani con casa e bottega proprio a Spina sono costretti a lasciare tutto per trasferirsi precipitosamente nella periferica Garbatella in un albergo provvisorio dove gli sfollati avrebbero trovato "temporaneo" alloggio.

L'Albergo Rosso, il più famoso tra gli alberghi suburbani progettati dal Piacentini, fu un esperimento di edilizia popolare che intendeva riunire "temporaneamente" le famiglie degli sbaraccati, per una coabitazione dettata da ferree regole di convivenza collettiva.

Il problema della casa e della sopravvivenza quotidiana, in una città in rapida trasformazione è in questa commedia di vitale importanza, un'aspettativa che obbliga i protagonisti della vicenda a mettere a dura prova i loro rapporti familiari per adeguarsi ad un futuro incerto.

Una famiglia come tante che senza passare alla storia, con la storia fece quotidianamente i conti.

Personaggi

MARGHERITA

50 anni, madre di famiglia, casalinga, moglie di Federico.

FEDERICO, 55 anni, orologiaio.

NORA, la figlia, 23 anni, nubile.

BRUNO, il figlio, 25 anni, orologiaio come suo padre, sposato con Mara.

MARA, 18 anni, orfana e cresciuta in convento.

FRANCO, 30 anni, amico di Bruno e poi custode dell'Albergo.

Il primo atto si svolge in una casa in dismissione di Spina di Borgo.

Il secondo atto in un'angusta camera dell'Albergo Rosso.

I MAGI e www.zac.confteatro.it
 presentano
L'ALBERGO ROSSO
 Garbatella 1936
 di PIERPAOLO PALLADINO
NINETTO DAVOLI e GABRIELLA SILVESTRI
 e con FABRIZIO GIANNINI, VALENTINA MARZIALI,
 FRANCESCA ROMANA DI SANTO, ROBERTO CAPITANI
 scene e costumi ALESSIA SAMBRINI
 regia FEDERICO VIGORITO

dal 31 gennaio al 19 febbraio 2012

TEATRO DELLA COMETA

Via del Teatro Marcello,4 - Roma

Una storia ambientata a Roma nel '36, anno di demolizione di Spina di Borgo per costruire via della Conciliazione. Una famiglia di artigiani con casa e bottega proprio a Spina è costretta a lasciare tutto per trasferirsi precipitosamente nella periferica Garbatella in un albergo provvisorio dove gli sfollati avrebbero trovato "temporaneo" alloggio. L'Albergo Rosso, il più famoso tra gli alberghi suburbani progettati dal Piacentini, fu un esperimento di edilizia popolare che intendeva riunire "temporaneamente" le famiglie degli sbaraccati, per una coabitazione dettata da ferree regole di convivenza collettiva. Il problema della casa e della sopravvivenza quotidiana, in una città in rapida trasformazione è in questa commedia di vitale importanza, un'aspettativa che obbliga i protagonisti della vicenda a mettere a dura prova i loro rapporti familiari per adeguarsi ad un futuro incerto.

Una famiglia come tante che senza passare alla storia, con la storia fece quotidianamente i conti.

A rendere tutto coinvolgente sono una Gabriella Silvestri e un Ninetto Davoli capaci di dare colore e dolorosa umanità ai due genitori, applauditissimi come tutti gli altri, da Fabrizio Giannini, Valentina Marziali, Francesca Romana di Santo, Roberto Capitani.

Paolo Petroni - Corriere della Sera

Sembra andare in scena la tragedia degli sfollati, dei terremotati dell'Aquila, privati delle loro case e costretti a stravolgere le proprie abitudini. Invece, questo bellissimo testo di Pierpaolo Palladino racconta una storia del 1936, anno di demolizione di Spina di Borgo. Ci porta in una Roma sparita ma parla di un dramma ancora attuale quello della casa.

Francesca De Sanctis - L'Unità

ATTO I

Roma, 1936.

Un soggiorno di una casa romana popolare.

Sul fondo a sinistra un disimpegno che ipotizza l'ingresso di casa. A destra una porta che da nell'unica altra stanza non visibile dalla scena.

Al centro campeggia un armadio a due ante pieno di vestiti.

Al lato destro un tavolo e quattro sedie.

A sinistra due bauli.

Dietro ai bauli una rete con sopra un materasso steso senza lenzuola.

Margherita e Nora sono sedute al tavolo e contano delle banconote.

Nora fissa la madre che conta le banconote e scuote la testa.

NORA: E' così ma'! Quello del Monte dice che so' pure troppi!

MARGHERITA: (*scuote la testa*) Nun è possibile!

NORA: Dice che nun valeva la pena, er valore era più affettivo che reale.

MARGHERITA: Un Calatrava der 1870, placcato oro che poro nonno era l'orgoglio suo, me lo chiami valore affettivo ?!

NORA: Io ? Lui l'ha chiamato così!

MARGHERITA: E t'ha fregata! Te l'ha valutato una miseria!

NORA: Ma che facevo, nun me li pigliavo ?!

MARGHERITA: Te dovevi fa' valé, no a fatte intortà de chiacchiere!

C'ho lasciato er core su quell'orologio de poro nonno e te invece...

NORA: Ma che te credi che ar monte de pietà stavano a aspettà a me?

C'era una fila de disperati che arivava fino a fori le scale !

MARGHERITA: Ma statte zitta statte! Nun valeva la pena! Era così bello a vedello davanti ar letto, ce l'ho sempre avuto lì a segnà er tempo, pure quando stavo a servizio da le moniche...(*lamentosa*) quanti ne ho lavati de stracci lì, co' la schina a pezzi, senza paga, solo co'...

NORA: (*si alza e va all'armadio da dove comincia a prendere i vestiti e sistemarli in uno dei due bauli*) "Co' un piatto de minestra a pranzo e de cicoria a cena!", la so ma', la sapemo marcia tutti quanti, ma questo mò nun c'entra gnente, tocca lassà casa e sbriggasse entro stasera, il resto so' ricordi!

MARGHERITA: E come se ne annamo ? (*prende i soldi e se li mette in tasca*) Co' questi nun ce pagamo manco er carro p'er trasporto! Federico si affaccia dall'altra stanza. E' in canottiera e pantaloni.

FEDERICO: Lo pagamo, lo pagamo!

MARGHERITA: A Federi! E che, te sei arzato ?!

FEDERICO: (*deciso*) So' guarito! Nora 'ndo sta er vestito pulito ?

NORA: Mò te lo porto papà.

Nora va nell'altra stanza.

MARGHERITA: Ma mò 'ndò vai che te vesti ?

FEDERICO: Don Vincenzo me deve ancora pagà pe' quer pendolo che gli ho riparato er mese scorso. Me deve dà (*sbirchia su un registro*) 'na lira e mezza!

MARGHERITA: E ce vai da solo ?

FEDERICO: No, me presento co' la banda!

MARGHERITA: Ma è mai possibile che voi fa' sempre de testa tua ? Si mò arivano che scusa inventamo ?!

FEDERICO: Nessuna Margheri, tanto è inutile, tocca andà via. Nun li senti fori che finimondo? Che ce sto a fa' a letto ?

MARGHERITA: Magari riuscivamo a spuntà qualche artro giorno ! La scusa c'era!

FEDERICO: None! So' stati chiari: entro stasera dovemo sloggià! E mica solo noi, tutto er rione! A Nora ma quanto te ce vò ? Uno solo ce n'ho!

NORA: (*f.s.*) Arivo!

MARGHERITA: Pora Spina de Borgo, che brutta fine! E tutto perché ? Pe' una strada!

FEDERICO: Via de la "Conciliazione", mica una qualunque! Pure er Duce ieri s'è messo a petto nudo a tirà giù la prima picconata!

MARGHERITA: Ma 'sta strada nun poteva passà da un'altra parte? No: proprio su le capocce nostre?!

Rientra Nora con un paio di pantaloni, una camicia, giacca e cravattino.

NORA: E' che pure er Papa s'è venduto l'anima ar Duce! (*da i*



Da sinistra, Francesca Romana Di Santo, Gabriella Silvestri e Ninetto Davoli

vestiti al padre) Ecco papà.

MARGHERITA: Er Papa no, che Dio l'abbia in gloria!

FEDERICO: Lui ce vole bene! Lo vedi quando s'affaccia alla finestra e allarga le braccia pe' strignese a tutti quanti ?

MARGHERITA: Lui penza alle anime nostre no alla politica!

FEDERICO: So' i preti che glié stanno de sotto che se so' rincoglioniti e hanno venduto l'anima ar fascio!

MARGHERITA: Tanto ereno già vestiti de nero!

NORA: (*alla madre*) Però tu te ce vai a confessà co' quelli, vé ? Co' quer fascistone de Don Vincenzo poi...

MARGHERITA: Che c'entra ? Quello è cliente! Gliene ha riparati pochi tu' padre de orologi ner convento, pendole, cipolle, pure er campanile ogni du' mesi: è lavoro! Vero federi ?

FEDERICO: Certo: er lavoro nobilita! Don Vincenzo c'ha sempre avuto un occhio de riguardo pe' noi, un consiglio bono me lo dà de sicuro e 'ndò ce mannano ce mannano, ce saranno sempre orologi da riparà!

MARGHERITA: Si vabbé, ma indò ce mannano ? Dentro a un albergo!

FEDERICO: Margheri e che fai, ricominci ? T'ho già detto che me so' informato pure de questo ! Dice che è un posto tranquillo. Lo chiamano "Albergo provvisorio" pe' quelli che stanno pe' avé la casa assegnata, quindi insomma ce dovemo sta poco!

MARGHERITA: Io nun ce so' mai stata dentro a un albergo e manco ce voglio andà: volevo restà a casa mia!

NORA: (*polemica*) Se la stamo a portà tutta dietro la casa a mà!

MARGHERITA: Perché, te dispiace ? O penzi che ce la danno già ammobilata ?

FEDERICO: Ha ragione Nora, ve dovete sbrigà a fa' 'sti bagagli!

MARGHERITA: E nun me pare che stamo a dormi !

FEDERICO: A me me pare che ce state a mette troppo tempo!

Entro stasera ce cacciano!

MARGHERITA: La fretta è cattiva consigliera. E le cose nostre devono essere sistemate per bene! Pe' esse riaperte ne la casa nova...chissà quale !

FEDERICO: Daje ! (*rassicurante*) Don Vincenzo dice che er progetto de la Garbatella è il più bello de Roma, dice che i palazzi li costruiscono li meglio architetti d'Italia, e che le case avranno tutte un pezzo de terra intorno pe' facce l'orto, ma ve l'immaginate che meraviglia?

MARGHERITA: Noi la tera nun l'avemo mai lavorata!

FEDERICO: Io nun vedo l'ora! Ma perché vive sempre in mezzo ar vicolo ? Aria nova vita nova Margheri, lì ce planteremo li broccoli, li facioli, le fave, er pecorino...

MARGHERITA: Er pecorino nun se pianta!

FEDERICO: Ma co' le fave è la morte sua! Ah, ah, ah, annamo a vive...

MARGHERITA: Come li burini! Federi, noi semo artigiani no contadini!

FEDERICO: E continueremo ad esselo. 'Ste mani mie ponno lavorà sia de fino che de fatica!

MARGHERITA: A proposito de mani: l'hai presa la medicina stammatina ?

FEDERICO: No...era finita.

MARGHERITA: Era finita ? (a Nora) E te nun me dichì gnente ?

NORA: E mò che c'entro io ?!

FEDERICO: Ma tanto nun serve!

MARGHERITA: Nun serve ?! Ma te sei pazzo o che ?! Ma si te diverti tanto a sentitte male allora dimmelo chiaro e tondo e nun me rompi più le scatole a me che me danno l'anima pe' statte appresso come una scema!!

FEDERICO: (mostra entrambe le mani) Guarda Margheri, le vedi ?! Ste mani so' belle ferme, forti e pronte all'uso! Quindi nun te devi preoccupà perché tu' marito si vole te piglia, te alza, e te appende sopra a l'armadio come la madonnina de le rose!

MARGHERITA: Me farai morì Federi, me farai morì!

FEDERICO: Beh, io so' pronto.

MARGHERITA: Oh, me raccomando sta attento pe' strada!

FEDERICO: Tranquilla, vado e torno.

NORA: Papà, voi che t'accompagno ?

FEDERICO: No. Aiuta tu madre piuttosto.

NORA: Nun è meglio che aspetti Bruno e vai co' lui ?

FEDERICO: Pure Bruno serve qua. Tocca sbrigasse, l'avete capita si o no ?!

MARGHERITA: Aspetta! 'Ndo vai ?

FEDERICO: Che c'è ?

MARGHERITA: Er distintivo!

FEDERICO: Ancora co' sta storia ?

MARGHERITA: Tu nun esci da qua se nun te lo metti !

Margherita esce di corsa nella stanza a destra.

FEDERICO: (indispettito) Ma tu guarda si me devo mette 'na cosa che nun me va da mette!

NORA: Papà, è per bene tuo! Ce so' i carabinieri che controllano!

FEDERICO: E falli controllà: aoh, io ho riparato l'orologio pure ar santo padre! Sto sotto l'occhio divino!

MARGHERITA: (rientrando) Ma se incroci i fascisti l'occhio te lo fanno nero a te e pure a noi!

Gli appunta un piccolo distintivo del partito fascista sul bavero della giacca.

FEDERICO: Io nun me so' mai iscritto al partito!

MARGHERITA: Te la metti uguale!

FEDERICO: (a Nora) Ma la senti ?

Nora gli sistema la giacca e gli da un bacio.

NORA: Mamma è fatta così, tocca sopportalla!

MARGHERITA: (acida) No! So' io che nun te sopporto più a te e a quell'aria impunita che c'hai!

NORA: (a tono con la madre) Stavo a scherzà ma'!

MARGHERITA: E c'avemo tempo da scherzà ?!

FEDERICO: (uscendo) Bone, bone ! Meno male che me ne vado!

MARGHERITA: Federi, stai attento!

FEDERICO: Nun pensate a me, pensate a sbrigavve!

Federico esce per l'ingresso di fondo.

MARGHERITA: Io ? E' tu fija che è capace solo de criticà !

NORA: Ah Io ?! Te invece me pari la sora Pia giù de sotto, che nun perde mai occasione pe' sparlà male!

MARGHERITA: (siede) Ecco, l'unica cosa bona è che si Dio Vole nun vedrò più la sora Pia, la sora Gina e la sora Assunta dentro ar cortile a fa' le bizzoche alle spalle mie!

NORA: E te pare poco ?

MARGHERITA: Forza damose da fa' che qui nun finimo manco tra un mese, altro che stasera!

NORA: E certo, se te metti a sede!

MARGHERITA: E mò m'arzo!

NORA: Ma', te volevo di che qui sotto nun c'è più spazio e nun cre-

do che er mobile se lo potemo portà!

MARGHERITA: (va a mettersi tra la figlia e l'armadio, come a proteggere l'uno dall'altra) E allora butteranno giù casa co' me dentro! Questo se smonta e vié via co' noi!

Comincia a tirare fuori la biancheria dai cassetti interni...

NORA: Ce la farà Bruno a smontallo in tempo?

MARGHERITA: A costo de fallo a pezzi e rincollallo!

NORA: E' solo fatica sprecata: è robba vecchia!

MARGHERITA: No, so ricordi. E poi a te che te frega ? Mica c'hai un core te! Mica te la sei sudata 'sta casa...

Dall'ingresso di fondo entra Mara con un paio di lenzuola arrotolate. E' allegra.

MARA: Mamma, Nora, fori c'è un casino incredibile! Carri da tutte le parti, gente che cala le robbe da le finestre!

Mara da a Nora un lato del lenzuolo e insieme lo piegano e lo sistemano nel baule.

MARGHERITA: Bello! E te diverte tanto?

MARA: E' che pare 'na festa! Me ricorda San Pietro e Paolo, quando dar collegio vedevamo passà tutta la folla...

MARGHERITA: Figlia bella ma te pare mò er momento de pensà a le feste ?

MARA: Me ricordo i sogni che me facevo quer giorno lì, 'na volta me sognai che...

MARGHERITA: Ma perché nun te sogni che te sbrighi a portà i vestiti de qua, che quando ariva tu' marito poi se agità ? Vai, forza, movite!

MARA:...sì mamma, scusate.

Mara va nell'altra stanza.

MARGHERITA: (riprende a guardare nei cassetti e a togliere la biancheria che ripone nel baule) Ma io dico si è possibile che 'sta ragazza deve sta' sempre co' la capoccia pe' aria, io nun la capisco, te la capisci ?

NORA: E' ragazzina, era ieri che è uscita dall'istituto, sempre lì dentro tutto er tempo. E' spaesata.

MARGHERITA: E' rintronata vorai di! Poro figlio mio che s'è ito a sposà una testa fresca come 'sta ragazzina, senza famiglia...

NORA: (risentita) Senza dote...vé ?

MARGHERITA: E pure che fosse ? Anche quella contava...a 'stora ce poteva tornà utile, e invece gnente, come te...meglio che te, perché tu un partito bono ce l'avevi!

NORA: Mamma nun cominciamo un'altra vorta: si nun le voi sapé le cose nun mette bocca!

MARGHERITA: Ma che dici ? Statte zitta che le cose le so' molto meglio de te !

Margherita tira fuori un abito nuziale bianco.

MARGHERITA: Eccolo!...è ancora intatto, dopo tant'anni!

NORA:...a me nun me pare tanto.

MARGHERITA: Una sola vorta l'ho indossato...

NORA: E grazie! Una vorta te sei sposata!

MARGHERITA: (lo ripone nel baule) Doveva esse tuo il giorno che pigliavi marito...

NORA: Lo voi capì o no che m'ha lassato lui ?! Angelo, che a te piaceva solo perché c'aveva i soldi, è 'na carogna, un fintobono che s'è subito trovato un'altra !

MARGHERITA: E certo por'omo! Una che nun c'ha la linguaccia brutta che c'hai te!

NORA: Chissà da chi ho pigliato!

MARGHERITA: Dar diavolo!

NORA: (lamentosa come la madre) Solo papà me vole bene a me...!

MARGHERITA: Nun comincià co' 'sta lagna!

NORA: (continuando sullo stesso tono) Solo lui!

MARGHERITA: (scruta dentro un altro cassetto) Oddio e mò 'ndò sta ?!

NORA: Che ?

MARGHERITA: Era qua era! 'Ndo l'avete messa?!

NORA: Ma che ?!

MARGHERITA: La medaglia de zio Pino! Era qua ner cassetto !

NORA: E che ne so io ?

MARGHERITA: Tirala fori !

NORA: Oddio santo io me ne vado: ma da sola ! Pijo er treno, la nave e ve saluto! In America me ne vado, in Argentina, all'altro mondo pur de nun sentitte più a te e alle pazzie che tiri fori ogni minuto!

Nora esce per l'ingresso di fondo...

MARGHERITA: Brava! Ma prima de parti vedi de sistemà giù i ferri de papà che quelli so' la prima cosa da mette sur carro! (*resta a contemplare l'armadio*) Fratello mio 'ndo t'anno messo ? Ero sicura che dentro qui ce stavi pure te! Nun te preoccupà, nun te lascerò mai qui da solo...o forse hai deciso de annatte a mette tu pe' primo da qualche altra parte, magari sotto a 'na mattonella de cucina, a una tegola der tetto, io lo so che stai qua, te sento...a te, a pora mamma e a poro papà...(suggestionata) le sento ancora le bestemmie de papà, ma pure le risate de mamma...

Si sente la risata di Mara dall'altra stanza...

Oddio, ma che davvero?...mamma?!

Mara rientra con dei vestiti tra le mani. Il sorriso della risata appena terminata le illumina ancora il volto...

MARGHERITA: Mara! Ma se po' sapé che te ridi ?

MARA: Ho visto un gatto che se rotolava sul terazzo de fronte, beato sotto ar sole che gnente e nisuno lo poteva disturbà!

MARGHERITA: Mara...ma tu hai capito bene come stamo messi noi a 'sto momento ?

MARA: (*improvvisamente cambia atteggiamento*) Lo so mamma, lo so, pure Bruno è tanto preoccupato, e io c'ho paura!

MARGHERITA: Paura ? E de che ? Stamo tutti inzieme!

MARA:...ho fatto un sogno.

MARGHERITA: Ancora ?

MARA:...me capita!

MARGHERITA: Sarà stato un sogno bello, armeno ?

MARA: C'era uno che se buttava giù de sotto!

MARGHERITA: Daje! E 'sti sogni proprio nun li devi fa'!

MARA: Deve esse stato pe' quel cinematografo che amo visto co' Bruno...

MARGHERITA: E che cinematografo era ?

MARA: "Gli uomini che mascalzoni".

MARGHERITA: Era 'na storia triste ?

MARA: No, era co' De Sica!

MARGHERITA: E allora ?

MARA: E allora quelli erano tanto felici e invece noi due no.

MARGHERITA: E che vor dì ? Noi pure semo una famiglia!

MARA: I miei nun l'ho mai conosciuti.

MARGHERITA:...appunto.

MARA: Però me li sogno spesso.

MARGHERITA: Aridaje!

MARA: Sogno pure i nonni!

MARGHERITA: E tu sogni troppo figlia mia!

MARA: (*ferita*) Ma che, neanche in sogno me li posso immaginà ?!

MARGHERITA: No, che dici ? (*cerca un recupero*)...io pure, sai, me li immagino i tuoi, me la vedo tu' madre, bella com'a te...

MARA: Noo, io somiglio a papà!

MARGHERITA: E certo...un papà bello, alto, forte...

MARA: No, no, piccolo come me!

MARGHERITA: Ah beh giusto, come te...un padre piccolo e tosto come il nostro Re !

MARA: Noo, lui è repubblicano!

MARGHERITA: Daje! Mara, sei grande ormai, lo voi capi?! Io a l'età tua già nun c'avevo più tempo de sognà, dovevo lavorà e piglià in mano la vita mia! E pure tu devi fatte forza e guardà in faccia la realtà, così se diventa grandi. Sennò a tu' marito come l'aiuti ? Noi te volemo tutti bene, lo sai...

MARA: Davero ? Io me pensavo che volevate una sposa ricca pe' vostro figlio, una ragazza co' la dote, e no un'orfana der convento.

MARGHERITA: (*punta di nuovo sul vivo*) Ecco...(svicola) l'impor-

tante è che Bruno co' te è felice, questo conta pe' una madre! E mò sbrigramose che nun c'è un minuto da perde!

Si mettono ai due lati del baule.

MARA: Sì mamma! Al tre ?

Margherita la osserva.

MARGHERITA: Aspetta un po' n'attimo, vié qua...(la scruta da cima a fondo) c'hai 'na faccetta strana, gli occhi...ma come stai te?

MARA: Bene!

MARGHERITA: Dico, le tue cose ce l'hai regolari ?

MARA:...sì.

MARGHERITA: Perché qualsiasi cosa me la vieni a dì, vé ?

MARA:...sì, sì!

MARGHERITA:...e un'altra cosa.

MARA: (*timorosa*)...sì ?

MARGHERITA: Però devi esse sincera...!

MARA:...dite mamma.

MARGHERITA: Te stai sempre dentro casa.

MARA:...e sì.

MARGHERITA: Gnente gnente sai chi ha preso la medaglia de poro zio ?!

Dal fondo entrano Nora e Bruno.

BRUNO: Ecchime qua!

MARA: Bruno!

Mara gli si getta tra le braccia, come a proteggersi dalla suocera.

BRUNO: Che c'è tesoro ? A mà, che c'ha ?

MARGHERITA: Che c'ha ? Che te vole bene!

Nora va a uno dei due bauli e lo chiude.

NORA: Forza mamma che il carro è pronto!

BRUNO: Scusate il ritardo ma pe' strada è l'inferno e portà un carro qui nun è stato facile.

MARGHERITA: Caro te sarà costato!

BRUNO: Ancora lo devo pagà, quindi tocca fa' presto. 'Ndo sta papà ?

MARGHERITA: Mò torna.

BRUNO: Me doveva da' una mano co' l'armadio.

MARGHERITA: (*si ferma davanti all'armadio e allarga le braccia come a proteggerlo*) Oh Bruno: me raccomando co' questo!

BRUNO: Certo mà, nun te devi preoccupà (*si avvicina all'armadio e comincia a studiare i cardini delle due ante*) Pe' prima cosa caricate i ferri de bottega giù de sotto che io intanto smonto le ante.

MARGHERITA: Fai piano! Nun glié fa' male!

BRUNO: A mà: è un mobile!

NORA: (*afferra un lato del baule*) Forza mà, questo deve scende!

MARA: T'aiuto io!

BRUNO: (*perentorio*) No! Tu no!

MARGHERITA: E perché ? Mica è malata !

BRUNO: Perché...perché mò scende e compra qualcosa da magnà pe' quando rientra papà!

MARGHERITA: E' vero, nun c'avevo pensato. Che testa!

BRUNO: Mara, fa' er favore, scendi dar pizzicarolo e piglia un po' de pane e un po' de salame e formaggio.

MARGHERITA: Un po' de pasta c'è rimasta. Pure la conserva ce sta.

BRUNO: Bastano le pagnottelle.

MARGHERITA: Sì, le pagnottelle a Federico: me le tira!

BRUNO: Ma nun se fa a tempo a cucinà mamma!

MARGHERITA: E chi l'ha detto ? Nun faremo l'ultima cena, faremo l'ultimo pranzo!

BRUNO: (*a Mara*) Vabbé, allora piglia solo un po' de pane.

MARGHERITA: (*tra sé*) So' trent'anni che vo' la pasta a pranzo: 'e pagnottelle!

NORA: (*afferra il manico del baule*) Mamma, questo pesa!

MARGHERITA: E invece la valigia de prima fischiava! (*riluttante, prende anche lei l'altro lato del baule e insieme lo sollevano*) Pron-te, scendiamo! (*avviandosi con Nora*) Capace che la medaglia sta giù de sotto.

NORA: Ma te sei fissata te e 'sta medaglia!

MARGHERITA: Cammina!



Fabrizio Giannini

Escono Nora e Margherita.

Una volta uscite Bruno stringe Mara a sé.

BRUNO: Come te senti ?

MARA: Bene! Oddio, ogni tanto c'ho le vertigini (*si tocca la pancia*) Dev'esse maschio, dicono che i maschi fanno perde la testa a le mamme, e io l'ho già bell'e persa! (*ride*)

BRUNO: (*le carezza la pancia a sua volta*) Nun ce pensamo, tanto nun lo potemo sapé fino a che nun nasce.

MARA: Mamma tua qualcosa ha capito.

BRUNO: No !

MARA: M'ha guardata strana! Io ho negato tutto, ma lo vorei strillà ar mondo intero!

BRUNO: No Mara no, nun è il momento. Nun posso da' 'sta preoccupazione ai miei, già stanno disperati co' 'sta storia de la casa, che glié dico, che vié a nasce mi' figlio nun se sa dove ?

MARA: E se fosse ? Dicono che i figli so' provvidenza, sarà vero ?

BRUNO: Sì so' figli a te sì.

MARA: C'ho fatto un sogno.

BRUNO: Un altro ? Beata te che sogni sempre.

MARA: C'eravamo io e te che giravamo tra le strade der quartiere novo, come se chiama...

BRUNO: Garbatella.

MARA: Ecco: lì! Ma in giro nun c'era nessuno, né pe la strada né dentro le case, era deserto, solo io e te che non sapevamo dove stava casa nostra, e tu te guardavi intorno spaurito e me dicevi nun te preoccupà, nun te da' pena, ma più dicevi così e più scendeva una nebbia che nun se vedeva un parmo dar naso...

BRUNO: Era un incubo allora.

MARA: All'inizio sì, ma poi a un certo punto vedo tutta una folla de bambini che urla e ride e in mezzo alla folla c'era Vittorio De Sica!

BRUNO: De Sica ? A la Garbatella ? E che ce stava a fa?

MARA: Nun lo so, lui cantava "Parlami d'amore Mariù" e i bambini intorno lo guardavano ammirati...io m'avvicino a lui e vedo che insieme a lui c'era un altro che lo accompagnava co' un violino che glié faceva la musica, e sto signore me guardava, sonava il pianino e me sorideva, e più me sorideva e più me cresceva la pancia grossa grossa fino a quando stai che devi partori...

BRUNO: E poi ?

MARA: E poi me so' svegliata.

BRUNO: E io ? 'Ndo stavo ?

MARA:...nu 'o so...(lo abbraccia) forse me cercavi.

BRUNO: E te lascio da sola co' loro?...certo che ce n'hai de fantasia pure te! Si te pagavano pe' ogni sogno che racconti a st'ora eri ricca! E poi 'sto De Sica poteva ditte qualche numero da giocà ar lotto invece de cantà la canzoncina cor violino!

MARA: Ma io nun gliel'ho chiesto.

BRUNO: Eh, magari la prossima vorta, tra un sogno e l'altro...

MARA: Tra un sogno e l'altro glié chiederò la casa.

BRUNO: Sì, la villa ai Parioli!

MARA: No, la nostra!

BRUNO: Quella ariva sicuro, pure in mezzo a la nebbia! Tu nun devi avé più preoccupazioni, ce penso io a tutto, davvero te dico, risolveremo ogni cosa, è solo questione de un po' de giorni...te fidi de me ?

MARA: Te voglio bene. E tu ?

BRUNO: Pure io.

Si baciano.

Entra Franco. Li vede e si ferma.

FRANCO: E' permesso ?

Bruno e Mara si sciolgono dall'abbraccio con imbarazzo.

BRUNO: Buongiorno Franco!

FRANCO: Nun è che v'ho disturbato ?

BRUNO: No, perché ? Vié avanti forza.

FRANCO: Buon giorno Mara, come stai ?

Mara prova a parlare ma Bruno risponde al posto suo.

BRUNO: Bene grazie! Sta bene! Tutt'a posto!

MARA: Voi come state ?

FRANCO: Nun me posso lamentà. Ma te c'hai 'na faccia sciupata. O me sbaglio ?

BRUNO: Te sbagli de sicuro, Mara sta bene e basta! Tesoro, allora scendi e vai dar pizzicarolo, sì?

MARA: Certo. Che pijo ? Ciriolo o pagnotta ?

BRUNO: Le ciriolo vanno bene, cori. Anzi no: vai piano !

MARA: (*a Franco*) Permettete, torno subito.

Mara esce in fondo.

FRANCO: Brava: "In primis magnare, e doppo laborare!" Giusto ?

Guarda Bruno che non coglie.

BRUNO: Hai portato il regolamento ?

FRANCO: Pronti! (*tira fuori un foglio di carta*) E' tutto qua. Oh, me raccomando, ve dovete presentà all'istituto prima dell'ora de chiusura.

BRUNO: E ce stamo a provà!

FRANCO: Entro stasera quello che riuscite a portà via ve rimane, e quello che resta qua finisce sotto a le macerie e bonanotte!

BRUNO: Pure! 'sti zozzi!

FRANCO: Nun te fa senti!

BRUNO: E mò er mobile ?

FRANCO: Ma che, questo ?

BRUNO: Sì.

FRANCO: Ma è necessario portallo ?

BRUNO: Scherzi ! Mamma è più sicura de portà questo che noialtri.

Bruno comincia ad armeggiare sull'anta destra dell'armadio.

FRANCO: All'istituto nun ve lo fanno entrà.

BRUNO: Se po' sapé quello che se po' fa' e quello che no ?!

FRANCO: E allora io er regolamento che l'ho portato a fa' ? (*batte il dito sul foglio*): dice chiaro che i mobili nun se ponno portà!

BRUNO: Lo portamo a un magazzino de San Lorenzo insieme a

tutta l'artra roba.
 FRANCO: Pe' me so' ricordi inutili.
 BRUNO: So' ricordi importanti e staranno ne la casa nova!
 FRANCO: Dipende...
 BRUNO: Da che dipende ?
 FRANCO: Da le graduatorie.
 BRUNO: (*deciso*) L'Ente c'ha assicurato che semo primi in graduatoria, a la Garbatella stanno a costruì un sacco de locali novi, e la casa nun ce la leva nessuno Frà!
 FRANCO: E allora state a posto: "Crescete e mortipricatevi!"
 BRUNO: Certo è lontano...(*prova a tirare l'anta sopra i cardini senza successo*)...ma pure lì la gente c'avrà bisogno de fasse riparà l'orologi, l'importante è riapri bottega ar più presto e poi...
 FRANCO: E poi l'hai detta giusta: "piatto ricco me ce ficco!" L'importante pe' voi è riapri bottega, mettece un po' de capitali e "vai cor tango!"
 BRUNO: De capitali mò nun ce ne stanno tanti...
 FRANCO: E che problema c'è ?
Bruno si ferma.
 BRUNO: No Frà, l'altra volta se trattava de pochi soldi, ma mò...nun so' da solo a decide...forza damme 'na mano!
 FRANCO: 'O sapevo che m'encastavi!
 BRUNO: Ma è leggero!
 FRANCO: Dicono tutti così!
Si applicano all'anta della porta.
 BRUNO: Tiramo su inzieme ar tre, ma lenti però!
Afferrano entrambi la porta...
 FRANCO: Pronti ? Uno, due, tre...oh issa!
La porta sembra cedere ma poi resta ferma come i due nello sforzo...
 FRANCO: (*teso nello sforzo*)...comunque tocca esse ottimisti, te e tu' padre dovete ricomincià l'attività ar più presto sinnò...omini omini lupi!
 BRUNO: (*teso nello sforzo*)...che c'entrano i lupi ?!
 FRANCO:...er mondo è pieno de gentaccia; tocca esse pronti a tutto...! (*intravedendo il tavolo*) Tavolo!
 BRUNO:...e noi lo semo!
Posano il baule sul tavolo e riprendono fiato.
 FRANCO: ...anche perché co' tutta 'sta gente traslocata de punto in bianco...!
 BRUNO: Che voi di ?
 FRANCO: Che all'istituto arivano le folle...
 BRUNO: E allora ?
 FRANCO: E allora...comunque nun se sta' male. Nun pe' gnente lo chiamano l'Albergo Rosso, basta adattasse un po'. (*indicando il baule*) Ma si sto coso lo lassamo qua ?
 BRUNO: Macché, lo dovemo portà giù.
Riprendono il baule.
 FRANCO: Ammazza quanto pesa! Ma che c'avete messo pora nonna dentro ?
Uscendo di scena.
 BRUNO: (*fuori scena*) Nun scherza che lo dovemo portà de sotto.
 FRANCO: (*fuori scena*) Famo che nonna l'appoggiamo sur pianerottolo!
Rientrano.
 BRUNO:...insomma Frà, annamo a sta' meglio o peggio, nun me mette 'sti pensieri in testa pure te !
 FRANCO: (*tira fuori il foglio*) Qui sta er regolamento, basta leggelo e...ah già, che tu nun sai legge...
 BRUNO: Leggo piano, un po' pe' vorta.
 FRANCO: E io più lento de te. Ce vorrebbe Nora, lei ha fatto pure la quinta, vé ?
 BRUNO: Sì, lei sì...
 FRANCO: Lo vedi ?
 BRUNO: Ma perché dichi così ? Nun se sta bene allora ?
 FRANCO: No, no, se po' stà. Basta esse previdenti e iscritti ar fascio.

PIERPAOLO PALLADINO



Napoli, 16/1/1967 - è un drammaturgo che da anni segue le vicende e vicissitudini della nuova drammaturgia contemporanea italiana sia come autore che come attore e organizzatore.

Come autore i titoli che ama citare di più sono: **"Tempo Zero" Premio IDI Autori Nuovi 1995**

"Il Cappello del Papa", segnalato al **Premio Tondelli '96** e **Premio IDI 1997**

L'interesse sia per la drammaturgia in senso stretto che per il teatro di narrazione lo portano a scrivere vari racconti teatrali, tra cui **"Il pellegrino"** per Massimo Wertmuller, **"La Banda"** e **"Senza Swing"** per Flavio Insinna, **"Al Pacino"** e **"La signora in Blues"** per Cristina Aubry e **"Sputa la gomma! Il teatro va a scuola"** e **"La matematica sentimentale"** per sé stesso come autore e interprete. Per il 2010 debutta con **"L'amico di Fred"** su Fred Buscaglione e **"Una vita semplice" Premio Enrico Maria Salerno 2009** curando di entrambi la regia.

E' autore della sceneggiatura per cortometraggio **"Il mare di sotto"** realizzato dalla produzione Teatri Uniti con la regia di Sandro Dionisio in concorso al **festival del cinema di Venezia nella sezione Corti-Cortissimi 1998...**

"La volpe a tre zampe" il cui film, prodotto dalla Cat Leiar e dai Teatri Uniti, è presentato **in concorso al festival di Berlino 2004.**

E' stato autore per la trasmissione radiofonica di Rai Radio 3 **"Teatrogionale"**.

Da anni dirige l'associazione culturale **Racconti teatrali** con cui ha organizzato varie manifestazioni teatrali, tra cui il festival **Racconti al Parco**, nell'ambito dell'Estate Romana e dedicato al teatro di narrazione e **Autori per Roma la città e il mondo**, in collaborazione col **comune di Roma** che commissiona a scrittori "Altritaliani", ossia immigrati di prima o seconda generazione, testi da scrivere direttamente in italiano come prima lingua di appartenenza, e legati tematicamente alla capitale ed ai suoi problemi di coesione e scontro culturale.

Ha organizzato e prodotto la prima edizione di **FabbricAzioni il festival in fabbrica** a Cittaducale in provincia di Rieti.

Conduce laboratori teatrali che mirano all'integrazione di attori sia normodotati che portatori di handicap. L'esperienza didattica di drammaturgo e regista inizia con un gruppo di ragazzi che integra sia individui normo-dotati che portatori di handicap e porta alla realizzazione di numerosi spettacoli. Il testo **"Una vita semplice"** nasce proprio dall'esperienza diretta con i ragazzi affetti da ritardo mentale lieve.

Ha condotto un laboratorio teatrale con i detenuti "giovani-adulti" ossia dai 18 ai 25 anni del braccio G8 del carcere di Rebibbia di Roma.

BRUNO: E questo ai miei è difficile faglielo capì...

FRANCO: Sbagliano. Io lì ho trovato casa e lavoro.

BRUNO: Te c'hai er sor Gino che t'ha aiutato.

FRANCO: Bravo, mò l'hai detta giusta: quello aiuta tutti, è un sant'omo.

BRUNO: Sì eh ?...

FRANCO: E' un camerata vero lui, della prima ora, ha fatto pure la marcia su Roma!

BRUNO: Ah béh, allora...

FRANCO: Nun scherzà su 'ste cose, ieri stava pure alla cerimonia, quasi vicino al Duce!

BRUNO: Pure ?

FRANCO: E no ? Il Duce bello, a petto nudo, pronto a da' la prima picconata a tutte 'ste case vecchie; intorno un codazzo de gerarchi da Starace fino al parroco, e il sor Gino dietro a loro che glié reggeva er cappello.

BRUNO: Ar Duce ?

FRANCO: No, ar parroco! E tu la poi penzà come te pare, ma se nun era pe'er sor Gino io annavo pe' stracci, e invece grazie a lui so' diventato guardiaporte.

BRUNO: Hai fatto bene, che te devo dì...ma nun t'ha chiesto gnente in cambio ?

FRANCO: Gnente, me credi ? Gnente! E' uno che c'ha un core grande come 'na casa!

BRUNO: A noi quella ce manca: una casa!

FRANCO: E una bottega! Davero te dico Brù: qualsiasi cosa serve, una mano lui ve la da de sicuro. Lo sai che de me te poi fidà, pe' quer prestito che m'hai ridato t'ho chiesto mai gli interessi ? No, e allora ? Ho aspettato, e quando ce l'avevi me l'hai restituiti. Co' tutta tranquillità.

BRUNO: Erano pochi sordi.

FRANCO: P'er sor Gino nun fa differenza. Basta esse gente onesta e voi lo sete!

BRUNO: Questo sì...

FRANCO: Pensace: ar lotto 1, li a Garbata, c'è proprio adesso un locale sfitto de una cooperativa che hanno cacciato via, lo teneva un certo Cleobulo o che so' io, un sindacalista che nun glié bastavano le botte che i camerati gl'avevano già dato, così se lo so' proprio bevuto e mò la bottega è libera e a disposizione.

BRUNO: Pe' mò ancora dovemo entrà dentro casa e poi...poi nun so' da solo a decide...

FEDERICO: *(fuori scena)* Bruno fermate!

FRANCO: *(a Bruno)* Nessun problema; ma nel caso ve decide-te...vado a vedé si er carro nun se n'è andato che oggi vanno a rubba! *Entra Federico dal fondo con una pendola sotto il braccio e una cassetta degli attrezzi nell'altra mano.*

BRUNO: Ciao papà!

FEDERICO: Nun smontà er tavolo!

BRUNO: No papà, sta ancora là.

FRANCO: Buongiorno sor Federico!

FEDERICO: *(lo guarda accigliato e va al tavolo)*...e mica tanto!

FRANCO: Vedo che il lavoro nun ve manca manco oggi !

FEDERICO: *(senza guardarlo)* ...infatti.

BRUNO: E che è quella pendola papà ?

FEDERICO: E' un lavoro da consegnà.

BRUNO: Ma te pare er momento?

FEDERICO: Er cappellano dice che sua eminenza ce teneva tanto.

FRANCO: E' giusto: *(si indica l'orologio da polso per sottolineare la spiritosaggine):* "Ora...et labora!" *(e se la ride da solo finché smette).*

Federico si stacca il distintivo dal bavero della giacca e lo sbatte sul tavolo. Poi si siede, tira fuori dalla cassetta degli attrezzi un paio di pinzette, prende dalla tasca gli occhiali, li inforca e con mano sicura si appresta ad aprire la cassa del pendolo.

BRUNO: Poteva dacce 'na mano a rimandà la partenza zi prete, invece de datte l'orologio!

FEDERICO: *(a Franco)* Appunto!...scommetto che è solo da puli le giunture...

BRUNO: Glié dovevi dì che la bottega ha chiuso, se trasferisce e si vole ce verrà a trovà a la sede nova!

FEDERICO: Quando ?! Dove ?!

FRANCO: Presto, molto presto!

FEDERICO: *(ignorando Franco)* Sotto hanno finito ?

BRUNO: Speramo! Stanno a sistemà la robba nei bauli.

Entrano Margherita e Nora dal fondo e si dirigono direttamente nell'altra stanza.

MARGHERITA: Federi, che sei tornato ? Che stai a fa' co' quella

roba?!

FEDERICO: Sto a finì un lavoro prima che ce cacciano de casa!

FRANCO: Buongiorno signora!

MARGHERITA: *(non ricambia il saluto e va con la figlia nell'altra stanza)* Qui si nun salta fori la medaglia nun se ne potemo andà !

BRUNO: Ma che medaglia ?

MARGHERITA: Nun fa finta de gnente!

NORA: *(fuori scena)* Mo' vedi che esce fori mà, nun core che me fai girà la capoccia!

BRUNO: Ma che medaglia ?

NORA: Lassame perde!

FRANCO: Nun se preoccupi signò: "La casa nun ruba, nasconde!"

Nessuna risposta.

FRANCO: *(agli altri)*...vé ?

Nessuna risposta.

Mamma e figlia rientrano portando una tenda da piegare.

MARGHERITA: Devono capi quello che avemo fatto pe' la patria noi! *(a Franco)* E voi che ce fate qua ?

FRANCO: Ero venuto a da' una mano...

MARGHERITA: *(sbrigativa)* E nun ve dovevate disturbà!

Mamma e figlia cominciano a piegare la tenda.

BRUNO: Ha portato il regolamento dell'istituto!

MARGHERITA: Perché ? Ce sta pure un regolamento ?

FRANCO: E come se dice: "Paese che vai..."

MARGHERITA: "Usanze che porti!" Perché noi nun c'annamo: ce mannano! E allora le usanze le portamo noi!

FRANCO: Beh, comunque ce sto sempre io che posso...

MARGHERITA: E nun ve dovete incomodà!

BRUNO: A mà, lo fai parlà ?! Nun sai nemmeno de che se tratta!

FRANCO: Sor Federi...

FEDERICO: *(a Franco)* Che bisogno c'era de cacciacce fori de casa subito ?!

FRANCO: Ma io nun c'entro gnente...!

NORA: Però li c'avete fatto casa e bottega!

FRANCO: *(piccato)* Forze te Nora sei troppo precipitosa!

NORA: E voi state sempre a dà consigli!

FRANCO: *(dissimulando la rabbia)*...certo che vostra fija c'ha 'na lingua che fa scene Gesù da la croce!

MARGHERITA: Mi fija è 'na ragazza sincera!

NORA: Grazie mà!

MARGHERITA: Sincera e onesta! *(ha sistemato la tenda piegata nel baule e si avvia spedita fuori all'ingresso)* Forza! Piegamo 'ste lenzola! Chiudemo tutto!

Margherita esce.

NORA: *(seguendola)* Attenta co' quelle lenzola che caschi pe' le scale!

MARGHERITA: *(fuori scena)*...c'ho tempo da perde io co' le cascate ?! Forza!

Nora esce.

FRANCO: Vabbè, scendo a controllà er carro e torno che oggi nun è aria.

Nessuno gli risponde.

FRANCO: Dico...vado e torno, eh ?

FEDERICO: Ancora nun te ne vai però!

BRUNO: *(a Franco, guardando il padre)*...t'aspettamo.

FRANCO: Bene...*(a Bruno, in disparte)* e riflette a quello che t'ho detto! *(si avvia).*

BRUNO: Er regolamento!

FRANCO: *(fuori scena)* Mò torno!

Franco esce.

FEDERICO: Bell'amico che c'hai!

BRUNO: A papà, che ce l'hai co' me ?

FEDERICO: C'ho tempo da perde co' te, io ? Sto a lavorà nu' lo vedi ?

BRUNO: Com'è annata dar curato ?

FEDERICO: E com'è annata ? Che a Don Vincenzo er distintivo nun jé bastato. "Nun me fa' ride Federi" me fa dice "te lo sei appic-

cicato pure ar contrario”, “e che ne so’ io! E’ stata mì moglie a sistemallo su la giacca”, e li tutta ‘na predica che dice che “si nun me iscrivo ar partito lui nun po’ fa gnente pe’ noi, “e nun penzà solo a te, e penza a la famija!”, ma certo che ce penzo, sinnò nun stavo a perde tempo appresso a lui, ma tanto ormai più so’ artolocati e più so’ bacarozzi neri arabiati! Ma dico, sete la Santa Romana Chiesa, der Sacro Romano Impero, der Santissimo Papa Re e mò pe’ sti Pat- ti Lateranesi o come cavolo se chiameno ve sete calati le braghe davanti ar Capocione mangiapreti? Ma come se fa a diventà più neri de quello che già sete? Ma poi, ecco, m’ha pagato anticipato perché, dice, de me se fida...e io me li so’ pijati!

BRUNO: E a piglià sta tessera no, vé?

FEDERICO: Pe’ diventà come l’amico tuo? No grazie!

BRUNO: Che bisogno c’è de trattallo a ‘sto modo? Franco nun sarà simpatico, però...

FEDERICO: Però va in giro coi fascisti mentre quelli menano la gente!

BRUNO: Quand’è successo?

FEDERICO: Ieri. L’hanno visti giù in piazza. Uno de quei bacaroz- zi pigliava a schiaffi un vecchio, gli altri ridevano e lui era lì co’ loro!

BRUNO:...e rideva?

FEDERICO: Nun lo so e nun lo voglio sapé!

BRUNO: Papà, è lui che ce deve da’ una mano mò che arivamo lì all’albergo! L’hai capita sì?!

FEDERICO: Semo ridotti proprio bene!

BRUNO: *(si avvicina al padre conciliante)* Vabbé Papà, quanto te ce vole ancora co’ ‘sto lavoro?

FEDERICO: Ho quasi fatto. Se tratta solo de regolà la molla e da’ una pulita alla cassa, è tutto zozzo, tengono la robba che manco li cani...

BRUNO: Sei sicuro che la mano nun te trema?

FEDERICO: A chi?

BRUNO: A te! Sinnò devi ricomincià daccapo. E qui se dovemo sbrìgà!

FEDERICO: *(mostra le mani)* Queste nun tradiscono! Forza, dam- me ‘na mano a tirà la molla...

Bruno siede accanto al padre e i due si concentrano con le dita infi- late dietro la cassa del Cucù...

FEDERICO: ...attento mò che giro...

BRUNO: ...lo so.

FEDERICO:...devi sta fermo co’ le dita, devi fa’ perno!

BRUNO:...so’ vent’anni che te sto appresso, me devi di sempre le stesse cose? Nun me so’ ancora imparato?

FEDERICO:...è che te conosco come te movi...*(Bruno si irrigidisce)*...ma che fai?! Ecco! Mannaggia la zozza s’è sfilata la molla! Mò devo ricomincià!

Bruno si alza di scatto, vorrebbe esplodere...

FEDERICO: Vattene và, vai a smontà l’armadio che faccio meglio da solo!

BRUNO: Ecco, fa da solo va!

Bruno va all’armadio, afferra l’anta e comincia a spingere da solo con rabbia...

FEDERICO: Meglio da solo che co’ uno che nun glié va mai de ascoltà nisuno e vole fa’ sempre de testa sua e penza de risolve co’ l’amichi buffi che se raccatta pe’ strada! Quando so’ entrato in que- sta casa ero regazzino, poro socero bonanima pur de famme mette su bottega s’è indebitato, e te gnente, tutt’allegro che nun vedi l’ora de annattene a lo sprofondo der nulla, senza neanche er peso de lascià quello che se semo costruiti co’ una vita de lavoro! Ingrato!

Bruno per tutta risposta riesce a staccare l’anta della porta e la scaraventa per terra!

FEDERICO: Oh!!!

Margherita e Nora rientrano e tutti, compreso Bruno, restano attoniti.

MARGHERITA:...Ma che me stai a sfascià er mobile?

Federico fissa Bruno in silenzio.

Margherita si avvicina al figlio che è restato muto e teso a fissare

l’anta dell’armadio.

MARGHERITA:...a Bruno, te stai a fa’ un buon lavoro, sa. Si nun fosse pe’ te...

Bruno alza gli occhi a guardare la madre. Lei lo accarezza.

Tu padre brontola ma nun mozzica, ma sapessi quante vorte me dice che sei tu l’orgoglio suo!...c’hai una sorella che ce fa penà, però semo uniti e questo è l’importante, lì dove andremo riapriremo bot- tega, glielo faremo vedé chi semo noi! Che quella la gente poi capi- sce, apprezza e t’aiuta...*(si guarda intorno e comincia a usare un tono melodrammatico)*...ponno buttà giù ‘ste mura antiche, ma la vita che amo vissuto quella no, le gioie, i pianti, tutto se porteremo via, e no dentr’ai bauli, ma proprio dentro ar core!...*(si siede e scoppia a piangere).*

Il pianto ha l’effetto desiderato!

BRUNO/FEDERICO/MARA: *(accavallandosi)* E no a mà, no!...E che fai Margheri? Me te metti a piagne?...Mamma, nun dovevamo cercà la medaglia de zio?

MARGHERITA: *(con tutt’altro tono, deciso)* Appunto Federi, nun la trovo!

Federico torna a concentrarsi sul pendolo.

FEDERICO: E vedrai che sarta fori!

Margherita e Nora risolte come prima vanno all’armadio e fini- scono di prendere gli ultimi vestiti per riporli nel baule.

Bruno riprende ad armeggiare intorno all’armadio.

MARGHERITA: E certo che sarta fori! Lo devono sapé che semo parenti a un eroe de guera!

BRUNO: Ancora co’ ‘sta storia mà?

MARGHERITA: Ah, perché l’onore de tu’ zio me la chiami storia? La dimostrazione der sacrificio che mostrò sur Piave: “per indomito coraggio di fronte all’avanzare del nemico”?!

BRUNO: Zio Pino, bon’anima, a furia de beve se la dev’esse annata



Valentina Marziali



DA SPINA DI BORGO ALL'ALBERGO ROSSO

storia di una migrazione senza volto

20 gennaio
Centro Sociale Anziani
Via Giacinto Pullino, 95

Intervengono

ANDREA BECCARI assessore politiche sociali e bilancio XI municipio

NINETTO DAVOLI attore

PAOLO BERDINI urbanista

RENATO NICOLINI architetto

GIANNI RIVOLTA giornalista e storico

FRANCESCO ALBANESE giornalista

PIERPAOLO PALLADINO drammaturgo

Selezione e proiezione immagini a cura di **GIANCARLO PROIETTI**

"Per sbaraccare occorre baraccare" affermava il Duce Benito Mussolini nel dare il via all'opera di sventramento e demolizione degli insediamenti urbani del centro storico; l'obiettivo era di ridisegnare un nuovo profilo all'urbe romana in linea con l'immagine imperiale che si voleva dare. Dal 1924 al 1937 il governo realizzò dunque le borgate ufficiali di edilizia popolare affidate allo I.C.P., Istituto Case Popolari, nella zona dell'Agro Romano, in cui trasferirvi forzatamente i residenti delle vecchie case del Centro Storico in via di demolizione. Questi, molto spesso artigiani con abitazione sopra la bottega vennero dunque sradicati dal loro ambiente e trasferiti fuori dalla città, secondo le disposizioni del regime che concepiva i nuovi insediamenti come case rurali per novelli contadini. Questa migrazione comandata dall'alto parlò di fatto ad un disorientamento drammatico, seppur concepita per migliorare le condizioni abitative dei suoi abitanti.

Inoltre, nella fretta di portare a termine la grande opera di trasformazione urbana, realizzata in poco più di un decennio, molti sbaraccati in attesa di nuova sistemazione vennero ospitati in via "temporanea" in quattro "Alberghi Suburbani" alla Garbatella, realizzati secondo le modalità mutate dall'architettura collettivista dell'epoca e disciplinati da rigide regole di convivenza collettiva. Di questi il più conosciuto è l'Albergo Rosso che tuttora conserva il suo colore originario e che ha dato vita ad uno spettacolo scritto da Pierpaolo Palladino, basato sulle testimonianze vive degli anziani "albergorai" dell'epoca e interpretato da Ninetto Davoli e Gabriella Silvestri, per la regia di Federico Vigorito, in scena al teatro della Cometa dal 31 gennaio al 19 febbraio.

Per testimoniare la memoria ancora viva di quel periodo l'ass. cult. Racconti Teatrali ha organizzato un incontro con storici e urbanisti, con Ninetto Davoli e con alcuni dei testimoni dell'epoca al Centro Sociale Anziani di Via del Pullino alla Garbatella, vicino al vecchio Albergo Rosso. In quell'occasione verrà proiettato anche il documentario di Francesco Albanese "gli alberghi della Garbatella" realizzato proprio per raccontare il passaggio dalla realtà allo spettacolo, con interviste agli attori del cast e a chi visse in prima persona le vicende di cui si narra.

a vende ar mercato!

MARGHERITA: Nun è vero: è qui! E io la devo ritrovà e fargliela vedé a quelli dell'ente o ar partito, e ner caso vado fino ar Quirinale!

NORA: Sì, dar Re !

MARGHERITA: Certo! Lui è 'na perzona onesta, nun po' fa' finta de gnente co' un reduce degli arditi!

FEDERICO: Ma nun c'è bisogno...

MARGHERITA: E invece sì! Armeno pe' aspettà qualche giorno in più prima de sbattece via...*(siede avvilita)*...noi nun semo pronti!

NORA: Mamma, se fai così nun finimo più!

BRUNO: Franco dice che se trova bene lì dove annamo.

MARGHERITA: A noi nun ce piace quell'amico tuo! Uno che prima faceva lo stracciarolo e mò fa er guardiaporte nun ce la conta giusta...qua ce stavamo così bene, nun ce serviva gnente...

NORA: *(infastidita dalla lamentazione della madre)* Vabbé, io vado a preparà da magnà!

FEDERICO: Ecco bravo, vai a preparà da magnà!

NORA: C'ha ragione papà: un bel pranzo prima de lascià casa ce vole!

BRUNO: Mò che torna Mara porta pure er pane! Contenta mà ?

NORA: Fusse anche solo un piatto de pasta, questa è ancora casa nostra pe' oggi. Vero mà ?

MARGHERITA: ...è vero.

NORA: (*ottimista*) Ooh! E co' due omini in casa er pranzo è sacro, vero ?

MARGHERITA: ...purtroppo solo du' omini e no tre.

NORA: Che voi di ?

MARGHERITA: Che c'avrò una figlia zitella!

NORA: Io mà, io ?!

MARGHERITA: No: Santa Pupa!

BRUNO: Daje, i materassi de là so' pronti ?

MARGHERITA: Sì, comincia a portalli giù! E quand'è pronto te chiamamo!

Bruno va nell'altra stanza.

NORA: Mamma, a me nun me devi di propio gnente...

MARGHERITA: Pora immacolata!

FEDERICO: Bone...!

NORA: No mamma, e Angelo nun me lo devi propio più nominà!

MARGHERITA: Perché nun te lo meritavi, un bravo ragazzo come lui, serio, onesto, coscienzioso, un angelo proprio, e co' un lavoro ar Vaticano che era le sette bellezze...

NORA: E' nipote de monsignore! Io nun potevo annà bene pe' lui!

MARGHERITA: Ma che dici, bastava che te sapevi comportà!

FEDERICO: State bone! Nun ricominciate...!

NORA: Da quando ha saputo poi che ce cacciavano via da Borgo...

MARGHERITA: Ma statte zitta che la colpa è tua e de la linguaccia lunga che c'hai!

NORA: (*uscendo*) Ieri propio l'ho rivisto, stava in carrozza tutto acchittato co' la Gisa, la figlia der sor Augusto...

MARGHERITA: E chi è ?

NORA: (*fuori scena*) Er capomastro!

FEDERICO: Quello che s'è fatto i sordi a migliara coi muraglioni der Tevere...

MARGHERITA: Beato lui!

NORA: (*rientrando con piatti e bicchieri*) S'è sistemato co' una ricca che lo fa girà in carrozza, eccolo il bravo ragazzo!

MARGHERITA: A me tutte 'ste chiacchiere tue...!

NORA: (*sovrastandola impetuosa*) Co' un monsignore pe' zio nun c'aveva tempo de pensà a una pora stracciona com'a me!

MARGHERITA: La vedi la linguaccia che c'hai ?!

NORA: (*strilla*) Ieri m'ha vista e non m'ha manco salutata!

TUTTE E DUE INSIEME ACCAVALLANDOSI

MARGHERITA: Potevi salutallo te!...NORA: Ma co' che faccia?!...MARGHERITA: No co' quella da schiaffi che te ritrovi!...NORA: Mamma te nun voi mai, dico mai vedè le cose come stanno!...MARGHERITA: Sei un'impunita!...NORA: Mai com'a te !

FEDERICO: (*si alza in piedi e urla*) Bone, bone, zitte !

Le due donne si zittiscono.

NORA: (*gelida*) Vado a mette l'acqua pe' la pasta!

Nora esce.

Margherita si avvicina al baule e tira fuori cinque piatti e forchette e li porta in tavola. Federico posa la pendola a terra e libera il tavolo.

MARGHERITA: Federi, ce la faremo ancora a portà la pace dentro casa...quella che verrà ? Qui dentro c'era sempre un modo de capisse, ma mò i figli so' grandi, c'avremo ancora la forza pe' annà avanti ?

Lui resta seduto a guardarla senza rispondere.

MARGHERITA: ...rispondi, che io senza de te nun so' capace.

FEDERICO: ...che te devo di...l'importante è restà uniti.

MARGHERITA: Ma ce lo avremo er tempo pe' ricomincià ?

FEDERICO: Te ricordi quello che diceva sempre tu padre ? "Chi core inciampa!" De 'sti tempi poi pareno tutti ammatiti, coreno, scappeno, vonno fa' la rivoluzione, ma è tutta 'na manfrina, e io me perderebbe dietro a loro, indo' vanno poi mica se sà...pe' questo sto sempre chiuso a bottega, in mezzo a le cose mie, qui me ce ritrovo; 'sto mondo è un orologio che ha rotto la molla, tocca regolalla, e tocca avè pazienza e precisione. E Bruno sa er fatto suo Margheri: non sarò stato un padre perfetto ma gli ho passato un lavoro sicuro tra le dita.

Lei gli si avvicina alle spalle, lui appoggia la testa sul grembo della moglie.

FEDERICO: Margheri, te lo ricordi ?

MARGHERITA: Che ?

FEDERICO: Stanotte...

MARGHERITA: L'anniversario nostro...te lo sei ricordato ?

FEDERICO: Te pensi che me scordavo ? (*tira fuori dalla tasca una scatolina che mostra alla moglie*) Te la ricordi questa ?

MARGHERITA: (*incredula*)... 'ndo l'hai trovata ?

FEDERICO: Nun l'ho mai persa...solo m'ero scordato 'ndò la tenevo conservata, ma mò ner mette a posto s'è tirata fori da sola.

La apre e appare una ballerina che gira su se stessa su una musica suggestiva...

MARGHERITA: Funziona ancora!

FEDERICO: Te la ricordi eh ?...oh, er primo anniversario, mica ieri!

Nota dell'autore (nonché produttore): *Margherita siede accanto a lui che apre la scatolina...il carillon allietta finalmente i loro cuori e i due si abbandonano al suo dolce suono. Margherita comincia a piangere sommestamente e solo a questo punto Federico chiude la scatolina interrompendo con questo l'incanto.*

FEDERICO: E no Margheri, e che fai ?

Lei si riprende subito.

MARGHERITA: No, no...(sforzandosi di sorridere) nulla! E' che pensavo...l'anno scorso amo festeggiato proprio qui...tutta la gente, te ricordi ?

Federico annuisce.

MARGHERITA: Erimo così felici, Mara e Bruno appena fidanzati (*con una smorfia*) e pure Nora era impegnata...

FEDERICO: Quanto amo magnato!

MARGHERITA: E la poesia che hai improvvisato...ma indò la pigli tu la fantasia ?

FEDERICO: Era sul pranzo, era la fame...

MARGHERITA: Com'è che faceva ?

FEDERICO: (*esita*)...nun me la ricordo più. Era improvvisata.

MARGHERITA: Io sì... "quando a tavola te siedì..."

FEDERICO: "...spunta er sole dentro ar core".

MARGHERITA: "Cor bicchiere tra le mani..."

FEDERICO: "Ner profumo de la vita..."

MARGHERITA: "Ne la gioia der sapore..."

FEDERICO: "Mandi a casa la fatica!"

Federico prende la scatolina e la infila in tasca alla moglie.

Silenzo.

MARGHERITA: ...a casa.

Entra Mara con un cartoccio di carta pane. Lo posa al tavolo e siede sconsolata.

FEDERICO: (*contento*) Oh, ecco Mara che ha portato er pane!

MARA: (*turbata*) Bruno dov'è ?

FEDERICO: Sta de là: Bruno !

BRUNO: (*fuori scena*) Eccolo!

Federico posa la pendola a terra e va nell'altra stanza.

FEDERICO: Forza! Pigliamo er vino che mò se ferma er mondo e se magna!

MARGHERITA: Che c'è Marè, che t'è successo ?

MARA: C'è...troppo...casino...fori.

MARGHERITA: E nun dicevi che te metteva allegria?

MARA: A 'sto modo no...

Rientra Nora con una pentola fumante di pasta al sugo.

NORA: Pronti a tavola!

FEDERICO: (*rientra dalla camera con un fiasco di vino bianco e cinque bicchieri impilati uno nell'altro che porta in tavola*) Ecchi-ce! Ansentì che profumo!

NORA: (*mescolando nella pentola*) C'amo messo tutta quella che c'era rimasta! (*e comincia a fare le porzioni abbondanti*).

FEDERICO: Er basilico cor peperoncino ce sta ?

NORA: E' regolare!

Bruno rientra dalla camera trascinando un materasso arrotolato e subito si accorge della moglie stordita.

BRUNO: Tesoro! (*posa il materasso a terra e corre da lei*)...come stai amore ?!



Ninetto Davoli e Francesca Romana Di Santo

MARA: ...me sento strana.

BUNO: 'Annaggia, me lo sentivo che da sola nun ce la dovevo mandà!

MARA: ...nun m'hanno fatto gnente a me...

BRUNO: E' pericoloso mannatte in giro !

NORA: E' solo andata dar fornaio pe' le pagnottelle!

BRUNO: Ce potevate andà inzieme!

Nora si gira istintivamente verso la madre, come a cercare aiuto.

MARGHERITA: (perentoria)...c'ha ragione!

MARA: Chi s'affanna, chi urla tra i vicoli...c'era gente che piagneva li de fori...

A questa affermazione, pur seduti a tavola con il piatto fumante, nessuno si accinge a mangiare per ascoltarla.

MARA: Ce stavano i carabinieri fuori a una casa, e la gente tutta intorno a uno steso pe' tera...

MARGHERITA: E che gli era successo ?

MARA: Dentro casa c'era la famiglia sua che nun voleva usci fori, s'era barricata, allora dice che hanno sfondato e l'hanno tirati fori, ma quer signore no, era il più anziano, s'è affacciato a la finestra e...è caduto de sotto!

Bruno stringe Mara a sé.

NORA: S'è buttato!

MARGHERITA: Ma chi era ?

MARA: ...stavano ar 26...all'angolo co' via degli Ombrellai.

MARGHERITA: Egisto!

FEDERICO: ...e quello beveva, da quando nun lavorava più....

NORA: S'è buttato giù de sotto...

FEDERICO: (si osserva le mani) C'aveva du' mani forti, da fabbro...

MARA: L'hanno spostato subito pe' fa' passà i carri.

FEDERICO: ...senza rispetto.

Margherita srotola il cartoccio di carta pane che svela cinque ciriole.

MARGHERITA: ...magnamo forza, prima che se fredda!

Entra Franco dal fondo.

FRANCO: Ecchime! Ah, bon'appetito a tutti! "Ndò se manduca Dio ve conduca!" eh, eh, eh!...(e come al solito ride da solo).

BRUNO: A Franco, ma 'ndo eri finito ?

FRANCO: A cercà un altro carro! Quello che c'era se n'era annato ma mò questo resta de sicuro, quindi è meglio si se sbrigamo che all'istituto a una cert'ora chiudono (si accorge che nessuno gli dà attenzione)...allora, torno più tardi!

BRUNO: No, 'ndò vai ? Voi favori co' noi ?

FRANCO: Oddio...

BRUNO: Nun fa' complimenti!

FRANCO: E però, forse, v'eravate già organizzati...

FEDERICO: Tanto io nun magno più (si alza e se va in camera).

NORA: (premurosa) Papà...

BRUNO: (a Franco) E magna!

Franco non osa sedersi ma afferra il piatto di Federico.

FRANCO: Beh, allora grazie. E' che all'istituto ancora nun ho pranzato.

BRUNO: E magna.

Nessuno si muove.

FRANCO: ...bon'appetito allora...

Sta per addentare la prima forchettata ma è interrotto da Nora.

NORA: Ma sete sicuro che er carettiere aspetta ?

FRANCO: Nun c'è problema, sta a magnà pure lui.

NORA: Ma nun è che se ne va ? Co' tutte le chiamate che c'ha!

FRANCO: Ve dico che aspetta, l'ho appena pagato.

Franco tenta di nuovo di azzannare la prima forchettata...

MARGHERITA: A chi è che avete pagato voi ?

FRANCO: (posa la forchetta)...ar carettiere.

MARGHERITA: Ma nun ve dovevate disturbà!

FRANCO: Pe' carità, era solo pe' risolve la situazione sur momento.

MARGHERITA: *(si infila una mano nella veste per tirare fuori i soldi)* E quanto ve dovemo da' ?

FRANCO: Ma gnente signò, nun c'è problema.

MARGHERITA: E no, è meglio fa' i conti vorta pe' vorta!

FRANCO: Beh, se insistete, allora è mezza lira.

MARGHERITA: *(gli da il denaro)* Ecco qua. E grazie.

FRANCO: *(imbarazzato)*...prego.

Franco resta titubante, non sa che fare...

MARA: *(gentile)* Bon' appetito.

FRANCO: Ah già, allora...bon' appetito!

Comincia a mangiare con gusto per nulla imbarazzato dagli altri che restano immobili a guardarlo.

Il silenzio è interrotto solo dal rumore della forchetta di Franco...

FRANCO: *(con la bocca piena)*...voi nun favorite ?

NORA: Nun ce dovevate portà la lettera col regolamento ?

FRANCO: *(addenta un altro boccone)*...sì, sì!

NORA: Beh, tiratelo fori !

Franco suo malgrado posa di nuovo la forchetta e prende da tasca un foglio.

FRANCO: Allora...come se dice: "Seddura lexe!"

Silenzio, nessuno coglie la citazione strampalata.

FRANCO: *(la da a Nora)* Tié Nora, a legge sei più pratica. Quelle che ve legge mò so' le regole dell'Istituto che le sore cappellone devono fa' rispettà...*(si infila un'altra forchettata vorace in bocca)*...

NORA: *(legge con una certa esitazione, puntando il dito sotto ogni parola come una bambina)* "Regola numero 1..."

FEDERICO: *(a Franco, con intenzione)*...regola numero 1!

MARGHERITA: *(fa segno a Federico di tacere)* Leggi Nora.

Franco comincia a mangiare.

NORA: "Il rientro serale è fissato per le ore 22, orario in cui verrà inderogabilmente chiuso il portone di accesso"...*(sbotta)* no, pe' carità! Ce ne dovessimo annà a ballà tutte le sere!

MARGHERITA: Ecco appunto!

NORA: "Regola numero 2: E' vietato introdurre oggetti di mobilio che non siano compresi negli elementi di arredo già previsti e consistenti i A: un armadio in ferro.

MARGHERITA: Io senza er mobile nun me movo!

NORA: *(continuando)* "B: un tavolo in ferro. C: letti in ferro".

FEDERICO: E le sbarre a le finestre nun ce le mettono?!

BRUNO: Nun esagerà Papà, nun è poi così grave!

MARGHERITA: No figurate! A 'sto punto potevamo annà direttamente in galera, così armeno stavamo freschi!

NORA: A mà, è inutile che te lamenti, tocca fassene una ragione!

MARGHERITA: Grazie mille! C'hai qualche altro ber consiglio da tirà fori, caso mai venisse a piove?!

TUTTE E TRE LE DONNE INSIEME ACCAVALLANDOSI...

NORA: "Io volevo solo di che..."... MARG: "C'hai sempre qualcosa da di te!"...MARA: "Ma a che serve litigà adesso?", NORA:

"Se a mamma gliè girano aprite cielo!", MARG: "E vedi si s'azzitta 'na bona vorta!", BRUNO: "Ma de che se preoccupamo ?!"...

FEDERICO: Zitti, boni, zitti!

Silenzio. Tornano attenti.

FRANCO: Le regole so' trentasette, che volemò fa' ?

FEDERICO: Forza, continua.

NORA: "Regola numero 3"...*(esita, guarda gli altri...)*

FEDERICO: Boni eh!

NORA: "In caso di ritardo nel pagamento del pigione settimanale di lire 24, la famiglia viene inviata alle sale dormitorio collettive poste nel primo piano interrato *(impressionata da ciò che legge)* e divise tra maschi e femmine, fino al saldo del debito e ad ulteriore assegnazione in base alle graduatorie di merito e di buona condotta"...

Federico all'improvviso strappa di mano il foglio a Nora e lo getta via!

FEDERICO: La bona condotta gliela famò vedé su le corna che c'hanno, 'sti zozzoni luridi!

MARGHERITA: Bono Federì che te fa male !

FEDERICO: O pagamo o finimo ne lo scantinato! Ma noi c'avemo diritto a 'na casa, mica a 'na buca!

NORA: Papà no!

MARA: Poi ve tremano le mani!

FEDERICO: A lo sprofondo c'hanno mandato! 'Ndò la gente puzza ancora de pecorino!

MARGHERITA: *(perentoria)* Federico!

Silenzio.

Federico obbedisce alla moglie e si calma.

Franco lentamente riprende il foglio da terra e lo ristira.

MARGHERITA: Daje forza, se dovemo andà annamo, che Dio vede e provvede...

FEDERICO: Dio nun c'ha tempo pe' noialtri!

BUIO

Stessa scena, pochi minuti dopo.

Margherita sta finendo di sparecchiare aiutata da Mara che all'improvviso si appoggia allo schienale della sedia avvertendo un leggero malore.

MARGHERITA: Mara, ancora ?! O signore, ma se po' sapé che c'hai ?!

Nora rientra richiamata dall'esclamazione di Margherita.

MARA: Nun lo so, nun so' che divve.

MARGHERITA: Guardame bene e rispondi: c'hai la nausea ?

MARA:...un po'.

MARGHERITA: Stamattina m'hai detto n'ha buscia, vé ?...le tue cose nun ce l'hai avute più, vé ?

MARA:...ancora no.

MARGHERITA: *(a Nora)*...ma che davvero ?

Nora le fa segno di sì con la testa.

MARGHERITA: E te sapevi tutto ?

NORA: Me l'ha detto ieri.

MARGHERITA: Mò c'avemo i segreti!

MARA: Pure Bruno lo sa. Aspettavamo a dirvelo doppo che avevamo traslocato.

Margherita siede a tavola.

MARGHERITA: *(a Mara)* Sei così giovane...

MARA: C'ho già diciott'anni. Quant'anni devo aspettà ?

MARGHERITA: Ma sei ancora piccola...

MARA: Io me sento pronta. E' 'na cosa bella.

MARGHERITA: *(annuisce)* Quest'è vero. E...come lo volete chiamà ?

MARA: Mah, prima toccherebbe sapé si è maschio o femmina...sì è maschio a me piacerebbe chiamallo...

MARGHERITA: *(pronta)* "Federico", come er nonno...oppure sì è femmina co' un nome de un fiore "Ortensia", "Rosa"...

NORA: *(prevenendo)* Margherita, vé ?!

MARGHERITA: No, io nun ce tengo più de tanto...

MARA: Ma veramente...me piacerebbe un nome che uno se lo ricorda non solo pe' i parenti che c'ha avuto...

MARGHERITA: Ah sì, e quale po' esse ? C'hai ragione: "Pietro"! Potrebbe esse Pietro, è un nome importante, la gente se lo ricorda de sicuro, è stato il primo Papa...

Mara, in difficoltà, guarda Nora...

NORA: *(di nuovo, intuendo la madre)* Come nonno Pietro!

Nora prende i bicchieri e il cartoccio di pane.

MARGHERITA: Oppure "Nora", come mi socera...

NORA: Nora ce sta già: so' io! E pure tu' socero Bruno è già assegnato, nun te pare ?!

MARGHERITA: *(irritata)* Era tanto pe' fa' un esempio! *(prende i due piatti da Mara e li da a Nora)* Dai qua tesò, che è compito suo! *Nora esce.*

MARGHERITA: *(con altro tono, dolce)* Peccato solo che nun vié a nasce dentro casa; ogni volta che qui è nato qualcuno c'è sempre stata inzieme qualche bona notizia, che so, la benedizione der Papa quand'è nata Nora, tramite un monsignore cliente de Federico... *(accigliata)* manco quella è bastata pe' lei...*(dolce)* però era così

tenera, tutta uguale a pora mamma...ed ecco che ariva Bruno, e co' Bruno torna a casa mi fratello dar fronte, pure se co' una gamba sola, però è tornato!

(rientra Nora)...e se i figli so' provvidenza, sto ragazzino benedirà la casa nova: quella che verrà! (a Nora) Perché si aspetto er tuo!

Margherita esce sul fondo.

Appena uscita, Nora di scatto tira giù la sedia dov'era seduta Margherita!

NORA: Basta! Me so' stufata!

MARA: Nun di così, te prego!

NORA: E' tutta la vita che me tormenta e che nun glié va mai bene gnente de quello che faccio e che combino! Annavo a scola, me piaceva, volevo continuà e me c'ha levato! E perché? Perché se vergognava de esse più ignorante de me! Sempre a famme dispetti, sempre, si c'avevo un fidanzato novo me lo faceva lascià, si me lasciava lui era corpa mia, come quest'urtimo che se n'è ito pe' la paura de dovè sopportà una socera come lei! Ho penato troppo qui dentro, ecco perché so' felice che se n'annamo! E sai una cosa? Ma me devi giurà che te tieni er ceccio in bocca e nun dichì nulla a mamma! Ho conosciuto a uno, un ragazzo che se chiama Erico e c'ha una barberia proprio a Garbata, so' già du' domeniche che l'ho incrociato qui pe' strada, quando va ar Vaticano cor padre suo pe' fa' i lavori a domicilio dai preti, penza si quant'è richiestò! Se semo fatti du' chiacchiere, e quando ha saputo che annavo pur'io a Garbata è diventato tutto un sorriso...casa nova, vita nova Maré! E allora te saluto mamma e nun me vedete più!

Si sente l'urlo gioioso di Margherita!

MARGHERITA: (da fuori scena) L'ho trovata! Figlie mie l'ho trovata!

Margherita entra con una protesi di gamba in legno (o altro materiale d'epoca) e una medaglia legata intorno con un cordino ricamato.

MARGHERITA: Eccola! Era ita a finì dentro a la gamba de zio! In fondo! Vedete quant'è bella? (Mostra la protesi e la medaglia come fossero un trofeo) Questa glié porterò ar podestà, questa, co' tutta la medaglia! Figlie belle, amo risolto i problemi nostri, la più bella casa glié potemo chiede, la più importante, e poi la bottega nova, e poi...

(nell'eccitazione del momento muove la protesi con troppa energia e quella, già malandata, cede all'altezza del ginocchio rompendosi in due pezzi!) Oddio no!...s'è rotta! E mò?... (smarrita) se potrà aggiustà?

Prova a tastare il pezzo del piede che si stacca anche lui dal ginocchio...guarda le due ragazze.

Mara resta muta, Nora comincia a ridere!

MARGHERITA: (a Mara)...ma che se ride?

E più la madre si avvilisce più la figlia ride di gusto!

Buio

ATTO II

Tanto era familiare la casa del primo atto, quanto oppressiva la nuova stanza dell'albergo.

L'arredamento deve dare l'idea di una sistemazione provvisoria, precaria.

La stanza è divisa in due da una corda tirata con sopra un lenzuolo che fa da separé tra due ambienti.

A sinistra tre brandine con relativi materassi e coperte, avanti a loro un tavolo in ferro con quattro sedie in ferro. Sul tavolo una cassetta degli attrezzi, un orologio da polso e un fornello con una caffettiera. In un angolo una delle cassapanche. In un altro una toletta da camera con asciugamano e relativa brocca per l'acqua finge da lavandino, al suo fianco un secchio.

A destra, oltre il lenzuolo, un letto matrimoniale. Sul letto grande è steso Federico, in pigiama. Dorme.

Sul fondo il disimpegno è lo stesso del primo atto e ha la stessa funzione di ingresso.

E' mattino presto e la caffettiera si sta scaldando sul fornello a gas.



Gabriella Silvestri

Bruno è in canottiera e pantaloni, gettato su un brandina.

Nora si prepara a uscire, indossa un bel vestito a fiori e si rimira ad uno specchietto per controllare il trucco e la pettinatura curata. Canticchia sotto voce il motivo di: "Parlami d'amore Mariù"...

Bruno si sveglia, il volto tumefatto dalla stanchezza di una notte evidentemente insonne, si volta verso Nora e resta un attimo a osservare la sorella.

BRUNO:... 'ndo vai co' 'sto vestito?

Nora si infila lo specchietto in tasca e si mostra a lui soddisfatta.

NORA: Me l'ha comprato Erico! E' bravo er fidanzato mio, vé?

BRUNO:...e Mara 'ndo sta?

NORA: L'ho lasciata ar nido e so' venuta qui a cambiamme.

BRUNO:...e perché?

NORA: C'è una visita importante e voglio figurà pur'io.

BRUNO:...dove?

NORA: Ar nido! Pare che sta pe' arivà De Sica co' Camerini e Assia Norris! E così so' corsa indietro a rendeme presentabile.

Bruno si tira su.

BRUNO: De Sica?

NORA: Proprio Lui! So' venuti in visita ar nido pe' la festa dei figli de la lupa, così so' tornata de corsa a metteme er vestito e rivado lì. Dimme: come sto?

BRUNO: Me pari 'na matta!

NORA: Grazie!

BRUNO: Mara mò che fa li da sola?!

NORA: Sta bene sta! Deve solo fa' la visita de controllo.

BRUNO: E tu la lasci da sola?!

NORA: Ma sta cor medico! La vado a ripiglià mò che ha finito e subito venimo! Tu piuttosto, nun dovevi annà ai lotti novi?

Bruno si alza e si tgrascina alla toletta dove comincia a lavarsi la faccia.

BRUNO: Ce so' annato, ce so' annato...quanno me so' presentato li era prima dell'alba, ero er primo de tutti. Praticamente c'ho dormito fori ar cantiere e c'era una nebbia che pareva de sta chissà dove...beh, m'hanno chiesto subito se c'avevo la tessera der partito, "l'ho lasciata a casa" gli ho detto io, e quelli: "allora vai a casa e torna domani co' la tessera", "vabbé ma oggi intanto posso comincìa a lavorà?" Macché figurate, o glié porto 'sta tessera o m'attacco ar tram! Me ne so' venuto via co' una rabbia e co' una nebbia che nun ritrovavo manco la strada pe' venì qui...a 'sta "casa"!

NORA: Mò però e spuntato er sole e magari te poi presentà ai mercati generali! Erico dice che ai cantieri pigliano tutti quelli che so' in grado de lavorà...

BRUNO: Certo che ce vado! C'ho bisogno che me lo dice Erico?

NORA: No...era solo che dice che a quelli, de la tessera, non gliene po' fregà de meno.

BRUNO: Co' quello che pagano...

NORA: E comunque a la fine 'sta tessera se po' pure piglià.

BRUNO: Ce dovevamo pensà prima, mò nun c'è più tempo, devo trovà i soldi subito.

NORA: Posso chiede a Erico.

BRUNO: A chi? C'avemo già abbastanza buffi in giro!

NORA: Ma co' lui è diverso, me sposo er mese prossimo.

BRUNO: E vai, chi te ferma a te? C'hai pure er cinema che aspetta, cori!

NORA: Ebbé? Che male c'è?

BRUNO: C'è che stamo coi buffi fino ar collo e te vai in giro a fa' la sfacciata!

NORA: Sentilo er prete sur purpito! Ma si stamo strozzati cor sor Gino la colpa nun è certo mia!

BRUNO: Lassa perde co' sta storia!

NORA: Nun lasso perde gnente, chi è che s'è fatto infincchià da Franco?!

Le si avvicina minaccioso. Nora gli tiene testa.

BRUNO: Zitta Nora, nun te voglio senti!

NORA: "E' tanto bono er sor Gino!", "fidamose!", "riaprimo bottega!", e poi?!

BRUNO: Zitta !!!

Bruno alza la mano come per colpirla...

Federico si alza dal letto.

FEDERICO: Bruno!

Bruno si ferma ma resta con gli occhi incollati alla sorella.

La tenda si scosta e appare Federico in pigiama.

FEDERICO: Er caffè è pronto?

NORA: Sì papà, è pronto.

Si divincola dal fratello.

FEDERICO: (a Bruno) Ai mercati tocca che ce vai subito, è già tardi.

BRUNO: ...mò vado!

Si infila una maglia e si avvia.

BRUNO: (a Nora uscendo) 'Sta santarella...!

Bruno esce.

FEDERICO: E te 'ndo vai così acchittata?

NORA: Me l'ha comprato Erico, pe' la visita al nido.

FEDERICO: Ah già, De Sica...è 'scito pure sur giornale.

NORA: ...che so' sfacciata io papà?

FEDERICO: ...te vole bene Erico, sì?

NORA: Tanto.

FEDERICO: E questo è l'importante.

La bacia in fronte.

NORA: Se semo voluti bene subito. E poi è così distinto...io nun permetto a nisuno de mancaglie de rispetto!

FEDERICO: Nun te la piglià co' Bruno...

NORA: Me tratta male peggio de mamma, ma che gli ho fatto?

FEDERICO: Er momento è difficile, ce sarta a tutti er sangue a l'occhi...

NORA: Cerco solo de guardà avanti, de nun famme piglià da lo sconforto!

FEDERICO: Vedrai che tutto se risolve, Bruno ai mercati lo pigliano de sicuro, conosco tutti li, basta che dice che è figlio mio e vedi te...

NORA: Papà te cambio l'acqua.

Svuota l'acqua dalla bacinella nel secchio e la riempie di nuovo con altra presa dalla brocca.

FEDERICO: Ma forse 'o dovevo accompagnà.

NORA: Nun c'è bisogno.

FEDERICO: Pe' daglie conforto...*(si avvicina alla brocca e comincia a lavarsi)* te ricordi quando eravate piccoletti? Te ricordi de come pijava sempre le difese de tutti, soprattutto le tue! Rimediava certi schiaffoni pe' strada tante vorte solo perché quarcuno parlava male de la sorella sua, poi tornava a casa tutto gonfio, "ma che hai fatto?", "A papà, quei puzzoni staveno a sfotte e io nun ce volevo stà!", "Ma t'hanno menato!" "Sì, ma quante gliene ho dette!", e quella vorta che proprio te hai menato un ragazzetto de due anni più grande solo perché diceva male de Bruno? "E mò vallo a di in giro che t'ha menato 'na femmina!" *(sorridente)* che impunita che eri!

NORA: *(sorridente a sua volta divertita)* Infatti nun l'ha mica detto a nessuno!

FEDERICO: E te credo!

Ridono insieme complici.

FEDERICO: ...è che sete sempre stati sverti tutti e due, facevate a gara! Bruno per esempio già a cinque anni me seguiva a bottega e voleva sistemasse sur seggiolone che gli avevo fatto pe' sta vicino a me, ar papà suo che faceva "i rologgi!" e daje che mimava passo passo er movimento de le mani mie, de quando le dita stringono le pinze e l'occhio se socchiude pe' focalizzà meglio la vitarella da regolà...lui m'imitava co' le ditarelle sue, giocava a fa' la stessa espressione mia, de quando me concentro sur lavoro...era uno spettacolo! 'Na matina entro a bottega e lo trovo già seduto ar tavolo, coi manicotti miei infilati ai polsi che pareva ciaveva 'na coperta addosso e l'occhietto stretto all'occhio...stava riparando un orologio de legno, finto, un giocattolo che gli aveva fatto poro nonno a bottega sua, "Che stai a fa' Bruné?", "sto a fa' er lavoro mio"...*(improvvisamente colto da un velo di emozione trattenuta)* proprio così me disse...

NORA: *(commossa a sua volta)* ...papà!

FEDERICO: Ciaveva cinque anni!

NORA: ...pigliamose er caffè, forza!

FEDERICO: Daje! A la faccia de le tutte le sore cappellone!

Nora versa il caffè in una tazzina.

FEDERICO: Ma l'hai vista Noré che luce che c'è pe' sti pratonì qua intorno? Io me so' già fatto er giro pe' tutto er rione.

NORA: Sei uscito papà?

Federico torna dietro al lenzuolo e riesce cindosando una giacca da camera sopra il pigiama.

FEDERICO: E mica so' carcerato! Ho girato un po' pe' li cantieri e so' sicuro de avé visto er lotto quello nostro. Era bello grande a due vani come ce spetta de diritto: in uno la casa e nell'altro la bottega! Era ancora all'inizio dei lavori ma so' sicuro che verà su bello dritto e forte, questione de poco sai, quarche mese ar più tardi e saremo fori da 'sto buco, dentro a la casa nova, dove poté respirà l'aria: l'aria pe' respirà!

NORA: Papà, te dovevi restà a letto, nun te scordà che sei malato!

FEDERICO: N'artra idea de tu' madre! Ciò una forza che darei foco a tutto er palazzo e invece devo fa' finta de stà male: pure qua!

NORA: Serve pe' dalla a beve a Franco.

FEDERICO: Nun me lo nominà a quello!

NORA: Ormai tocca tenesselo bono *(gli da la tazzina e siede di fronte a lui)* Bevi papà.

FEDERICO: Manco questo ce vorebbero fa' preparà dentro cammera, ma armeno 'sto piacere se lo semo conservato!

Sta per sorseggiare la tazzina quando...

MARGHERITA: *(da fuori scena)* E che fate? Ce levate er lucchetto? E come famo a chiude?!

FRANCO: *(da fuori scena)* M'hanno detto de fa così signò! Io che c'entro?

MARGHERITA: *(da fuori scena)* Lo so che voi nun c'entrate ma mi marito sta male! Venite a vedé!

FRANCO: (*da fuori scena*) E annamo un po' a vedé!
Federico e Nora intanto si sono messi in allarme. Federico rinuncia al caffè lasciando la tazzina sul tavolo e torna a buttarsi sul letto, Nora richiude la tenda davanti a lui, poi va al tavolo e prende la tazzina quando, entrano Margherita e Franco.

MARGHERITA: Mi marito se l'è pigliata brutta l'influenza!
FRANCO: (*scettico*) Dice?
MARGHERITA: (*si accorge di Nora*) E te 'ndo vai?
NORA: A piglià Mara.
MARGHERITA: Vestita così?
FRANCO: Complimenti Nora!
NORA: (*secca*) Grazie, me l'ha regalato er fidanzato mio!
MARA: E c'era bisogno?
FRANCO: Ma forse è pe' la visita di De Sica...
NORA: Nun penzo proprio!
FRANCO: E come? Ne stanno a parlà tutti! (*accenna il motivo*)... "Parlami d'amore Mariù...!"
Margherita si accorge della della tazzina e della caffettiera lasciata in bella vista e da un'occhiataccia alla figlia.
MARGHERITA: Nora!...va beh sor Franco, volete un po' de caffè?
FRANCO: Grazie sì.
MARGHERITA: Pronti!
La madre prende la tazzina dalle mani di Nora e la porge a Franco che per nulla imbarazzato dello "scippo" la accetta di buon grado.
FRANCO: Grazie, molto gentile.
NORA: (*avviandosi*) Vabbè io vado a piglià mi' cognata!
FRANCO: Eeh... "Gli uomini, che mascalzoni!"
NORA: (*rabbiosa*) Bona giornata!
FRANCO: A voi!
Nora esce.
Franco sorseggia il caffè con gusto.
MARGHERITA: ...com'è?
FRANCO: ...bono...bono! E' che nun se potrebbe fa' qui dentro cammera... (*osserva il fondo della tazzina e si scola le ultime gocce*) però è bono!
MARGHERITA: E mò è pure finito.
Franco scosta il lenzuolo per osservare Federico che giace immobile sotto le coperte.
FRANCO: Nun s'è ancora ripreso, vé?
MARGHERITA: (*remissiva*) E no...
FRANCO: Certo che pure pe' er sor Gino è stata brutta la notizia. Dice: ma come? Mò gli ho prestato i soldi e già se l'è fatti fregà?
MARGHERITA: (*meno remissiva*) Mica l'ha fatto apposta mi' marito!
FRANCO: Ce mancherebbe! Dentro a 'sto palazzo gira certa gente che nun meriterebbe de vive manco sotto i ponti, arto che case popolari. Io so' er primo a esse dispiaciuto, che ve credete? So' stato io a presentavve ar sor Gino, e a diglie quanto eravate persone serie.
MARGHERITA: (*di nuovo docile*)...e noi ve ringraziamo...
FRANCO: E lui ve capisce. V'ha lassato pure l'orologio da riparà (*prende l'orologio dal tavolino e ne ascolta il ticchettio*) a questo ce tiene più che a su' madre. Però pure voi dovete capì lui.
MARGHERITA: ...faremo 'sto sforzo.
FRANCO: Nun fa 'na vita facile.
MARGHERITA: ...immagino.
FRANCO: (*riposa l'orologio e torna a concentrarsi su Margherita*) Però è bono, sapesse quanto! Infatti dice "Prima risolvono i problemi co' l'affitto, e poi ne riparlammo".
MARGHERITA: E allora visto che aspetta, potrebbe anche anticipacce i sordi pe' la pigione, armeno pe' 'sto mese, mettetece una bona parola voi...
FRANCO: E come faccio? C'ho già messo una bona parola pe' me, nun se po' tirà troppo la corda.
MARGHERITA: Se è pe' questo potete sta' tranquilli che un po' a la vorta pagamo tutti.
FRANCO: E no signò! Allora forse nun me so' spiegato bene: er sor Gino quarche giorno po' aspettà, ma l'istituto no. Entro oggi me

tocca levà er lucchetto.
MARGHERITA: Oggi proprio?!

FRANCO: Signò, qua se paga 'gni settimana e voi state già in ritardo d'un mese!
MARGHERITA: Mi' figlio è andato a prende servizio a un posto novo, magari tra quarche giorno po' pure chiede un anticipo...mettetece 'na bona parola voi!
FRANCO: Aaah, ancora!
MARGHERITA: Armeno co' l'istituto!
FRANCO: Nun dipende da me!
MARGHERITA: ...po' esse che Bruno riesce a davve un anticipo già più tardi, quanno ritorna!
FRANCO: Aspettamo che torna Bruno allora.
MARGHERITA: Armeno ridateme le chiavi pe' 'ste poche ore...
FRANCO: Nun è possibile! Già da oggi deve restà aperta la porta pe' evità che ve chiudete dentro. N'amo avute poche de rogne co' la gente che se barricava dentro e nun voleva più usci!
MARGHERITA: (*di scatto*) Certo che 34 lire a settimana nun so' poche pe' 'na stanza senza cucina, un bagno solo pe' tutto er palazzo e la porta che manco se po' chiude più!
FRANCO: "A Cesare quer ch'è da Cesare!"
MARGHERITA: Ma fatelo pe' lui!
FRANCO: Signò, 'sto lucchetto lo dovevo già levà la settimana scorsa...
MARGHERITA: (*anticipandolo*) "E mò nun se po' più tirà la corda!" lo sapemo (*docile*)...ma er medico dice che nun se deve move.
FRANCO: Sentite, io provo a parlà co' suor Celeste, ma proprio perché sete voi e pe' via de vostro marito... (*le si avvicina quasi a sfiorarle il volto*) però è lei che comanda, lo sapete.
MARGHERITA: ...e se la sorella nun se commove?
FRANCO: E allora "Seddura lex" dovete fa' i bagagli e annà de sotto.
MARGHERITA: (*dura, scostandosi da lui*) Giù de sotto nun c'è luce!
FRANCO: Ma manco ce piove però! Lo sapete a Mao Miao? L'indiano che va in giro a sonà cor pianino pe' strada? Beh, so' tre anni che sta giù de sotto e mica se lamenta!
MARGHERITA: E te credo! E' indiano, sona agli angoli de strada, già è tanto che nun dorme sotto ai ponti!
FRANCO: Arto che ponti, quello ha svortato, glié arivata una eredità da certi parenti, eppure, mò che ha deciso de tornà a casa sua, quasi glié dispiace de annà via!
Pausa.
MARGHERITA: (*docile*)...l'indiano torna a casa, ma noi? Una vorta che avemo pagato tornamo qua, vé?
FRANCO: Si nun se lo so' presi già un'artra famiglia! Qui nun è 'na casa: è un "albergo provvisorio", e de provvisori Roma è piena (*avviandosi*) A chi tocca nun s'engrugna signò, bona giornata. (*uscendo*) E nun disperate, tanto li letti der dormitorio giù de sotto so' boni come questi! (*si avvia canticchiando*) "Tutta la mia vita sei tu..."
Franco esce.
FEDERICO: (*strappandosi la coperta di dosso*) E allora vacce te!
Scosta il lenzuolo e raggiunge Margherita.
MARGHERITA: Nun te fa' senti che torna e s'arabbia!
FEDERICO: E che me frega? Tanto stasera ce butta de fori lo stesso!
MARGHERITA: Capace che la cappellona se mette 'na mano su la coscienza...
FEDERICO: Quella nun ce l'ha la coscienza. L'ha consegnata a Cristo e bonanotte!
MARGHERITA: Nun bestemmia e porta rispetto a le moniche (*a mezza voce*)...che te ponno senti!
FEDERICO: 'Sto gran puzzone! "Nun ve preoccupate ce penserò io a davve 'na mano!" Eccola la mano, mettece a paragone de Mao-miao, er fachiro coperto de stracci! E penza te che pure lui preferisce annasene via che restà in quer buco senza luce!
MARGHERITA: (*rovista ansiosa nel baule*) E che se portamo giù de sotto? Qui c'è tutta roba che se ponno fregà!
FEDERICO: Che, c'è rimasto un po' de caffè?

MARGHERITA: Stai a penzà ar caffè ?! Che se portamo de sotto ?!

FEDERICO: Aspettamo Bruno e pigliamose er caffè!

MARGHERITA: (*a dispetto*) Nun c'è! E' finito!

FEDERICO: Tutto se l'è bevuto quer gran cornuto!

MARGHERITA: Nun perde tempo e mettile a lavorà!

FEDERICO: Piuttosto me butto a fiume!

MARGHERITA: Nun di fregnacce e sbrighete! Er Sor Gino rivole l'orologio entro oggi e lo vole che funziona!

Federico, riluttante, va al tavolino. Ripete il rito del primo atto: tira fuori dalla cassetta degli attrezzi un paio di pinzette, poi gli occhiali, li inforca, e comincia ad osservare l'orologio da polso posato accanto alla cassetta.

FEDERICO: Guarda che schifo de cinturino. Tutto unto peggio de lui...

MARGHERITA: Si fai un lavoro bono magari ce concede un'altra settimana...in fin dei conti...

FEDERICO: Che voi di ? Che è un brav'omo ? 'Sto cravattaro infame!

MARGHERITA: Si nun te dai 'na carmata finisce che te tremano le mani n'artra vorta!

FEDERICO: Ma me pigliasse un corpo pe' davvero e lo pigliasse pure a lui!

MARGHERITA: La corpa è nostra che gli avemo dato retta ar sor Gino!

FEDERICO: E' stato tu' figlio a insiste, nun te lo scordà: "Fidamose, è un'occasione, fidamose! Annamo a stà meglio!"

MARGHERITA: Ma che c'entra Bruno? ...è stata corpa mia, me dovevo rifiutà...(*siede avvilita*)...Oddio, che v'ho combinato!

FEDERICO: No Margheri, ma che dici, che t'inventi ?...anzi, io pure a un certo punto ho insistito, nun è corpa de nisuno, ecco sì: nun è corpa de nisuno! Amo fatto quello che se doveva fa'; d'artronde, nun è che potevamo fa' in artro modo... e quer fijo de 'na mignotta s'è n'è saputo approfittà!

MARGHERITA: (*annuisce*) Bruno è tanto bono...vé ?

FEDERICO: Ammazza! E' pure in gamba! Mica s'è perzo d'animo! S'è rimboccato le maniche e mò quer lavoro nun se lo fa' scappà de sicuro!

MARGHERITA:...fosse vero.

FEDERICO: E' vero sì! Ce n'ho avuti pochi de clienti li a li mercati generali. So' tutti amichi. E Bruno è un ragazzo sveglia. (*rivolto verso fuori, come a farsi sentire oltre la stanza*) Vedrete si nun ve pagamo a tutti: è solo questione de tempo e se ricompramo tutta Roma!

MARGHERITA: C'avevamo 'na bella bottega avviata...

FEDERICO: Nun ce pensà, nun ce pensà Margheri, guardamo avanti!

MARGHERITA: Io annavo a messa tutte le sante domeniche e al vespro er venerdì, che amo fatto de male pe' meritacce questo ?

Margherita si prende la testa tra le mani avvilita...

FEDERICO: Sai che ho fatto un sogno Margheri ?

MARGHERITA: Pure te ? Ce manca solo che me metto a sognà pur'io...

FEDERICO: Sognà fa bene all'anima! Era quando hanno buttato giù la bottega 'nzieme a tutto er borgo. Me vedevo l'operai che cantavano "Giovinezza, giovinezza!" e intanto daglie a picconà e a sfascià tutto, quando ar più bello, mentre già Spina era spianata e ce staveno pe' buttà giù casa e bottega, se presenta er Papa in persona e fa dice: (*dolce*) "E no!

Nun sia mai che Federico più nun c'abbia la bottega!"

La moglie accenna a un sorriso malcelato.

FEDERICO: (*incoraggiato*)

"Finché c'era er porticato co' la Spina sur davanti pure er Papa s'affacciava a senti quer ticchettacche. Ma si adesso la bottega più nun segna e batte er tempo, nun sapremo quando è ora de cantà la santa messa!"

Federico prova a ridere ma si spegne di fronte allo sguardo avvilito della moglie.

MARGHERITA: Potevamo riapri bottega li ar Lotto 1, er locale ce stava, se poteva ricomincià...

FEDERICO: (*sbatte l'orologio sul tavolo*) Stò figlio de 'na mignotta!

MARGHERITA: Carmate Federi che te senti male!

FEDERICO: M'aveva detto che poteva aspettà, che lui sapeva rispettà la gente onesta, e invece appena m'ha prestato i soldi me l'ha fatti arubbà!

MARGHERITA: Nun te fa' piglià lo sturbo Federico!

FEDERICO: Ma è lui che me l'ha fatti arubbà qua dentro! Era l'unico che sapeva che ce l'avevo, me l'aveva dati lui, lui, pe' levacce pure quer nulla che c'era rimasto!

MARGHERITA: Ma no, ragiona! Er sor Gino ce l'aveva dati pe' facce apri bottega, er guadagno suo era sur lavoro nostro. E che fa', se ripiglia i soldi ? E poi come se li capa l'interessi su le rate ?

FEDERICO: Nun me pare che se fa problemi. "E' tanto bono!...lo dovete capi!", quello le rate le vole lo stesso!...a Borgo stavamo così bene e chi era ladro ce conosceva e ce rispettava...(*sta per sbattere a terra l'orologio ma la moglie lo previene e glielo toglie di mano appena in tempo*) ...è 'sto posto de merda indò c'hanno ficcato invece de dacce la casa pe' diritto assicurato dar Comune: (*urla*) Duce! Duce der... (*la moglie gli tappa la bocca ma lui continua con voce soffocata*) Duce der cazzo! 'Ndò sta la casa che c'hai promesso? In mano a li strozzini c'hai mannato! In mano a li strozzini!...(*le mani cominciano a tremargli e se le guarda*)...in mano...(*avvilito*) oddio le mani...!

MARGHERITA: Famme vedé, famme vedé...!

Federico smarrito, le mostra le mani tremanti, lei le guarda...

MARGHERITA: (*urla*) Ah! T'avevo detto de carmatte!

Gli da una sberla!

Silenzio.

Entrambi improvvisamente calmi.

Federico si guarda le mani, nuovamente ferme. Poi alla moglie...

FEDERICO:...si nu fosse pe' te...

Si abbracciano.

MARGHERITA: A noi due nun c'ammazza nisuno Federi (*lo riporta a sedere*) Forza, siedite qua e mettile a riposà che 'ste mano tue so' gioielli e tu lo sai. Lo voi er caffè ?

FEDERICO: Che ? Mò ce sta ?

Guarda nella caffettiera.

MARGHERITA: E' rimasta 'na bella tazzina. La voi Federi ?

Federico la guarda un po' interdetto.

FEDERICO:...me tocca famme piglià lo sturbo pe' 'na tazzina de caffè ?

MARGHERITA: Mò te la porto.

FEDERICO: Famme finì co' st'oroloio sinnò ar sor Gino glié vié la muffa a aspettamme giù de sotto.

Federico prende l'orologio, la cassetta da lavoro e comincia a concentrarsi sul suo lavoro.

Entrano Nora e Mara.

Mara indossa un vestito pulito ed elegante e porta sotto braccio un fagottino con un altro vestito molto più liso. Ora ha un vistoso pancione ed è un po' affaticata.

Nora sostiene la cognata per via del pancione.

NORA: Mamma!

MARGHERITA: Eccole!

NORA: (*a Mara*) Chiudi la porta presto.

MARGHERITA: E nun se po'!

MARA: Come nun se po' ?

MARGHERITA: C'hanno levato er lucchetto.

NORA: 'Sti puzzoni!

MARGHERITA: Lo poi di forte!

MARGHERITA: Ma che è successo ?

MARA: (*minimizzando*) Gnente.

NORA: Er sor Gino c'ha fermate giù de sotto ar ballatoio.

MARGHERITA: E che ha detto ?



Fabrizio Giannini e Roberto Capitani

NORA: Dice che te manda i saluti e aspetta.
 MARGHERITA: E troppo deve aspettà! E poi ?
 MARA: E poi basta. Ecchice qua.
 MARGHERITA: Ma insomma com'è così acchittate tutt'e due ?
 NORA: Perché, che male c'è ?
 MARGHERITA: Che quello se pensa che i soldi ce l'avemo!
 NORA: Ma è solo pe' oggi!
 MARA: (*soddisfatta, si lascia ammirare*) Come sto ?
 FEDERICO: Me pari 'na regina!
 MARA: Hanno fatto tutto ar nido, ma mò lo devo restitui a le moniche.
 MARGHERITA: Brava tesoro. Quindi è meglio che te cambi prima che se sciupa, sinnò chi le sente quelle! E pure te, (*una punta di sarcasmo*) nun vorai sciupà er regalo der fidanzatino tuo!
 NORA: (*a tono con la madre*) Te dispiace assai ?
 MARGHERITA: E c'era bisogno ?
 NORA: (*sbotta*) E c'era bisogno sì! Anzi che nun ce sei venuta pure te ! (*va a cambiarsi dietro la tenda*) Dice che er mese prossimo vengono pure i principi in visita!
 MARGHERITA: E allora ? Er Vittoriano se visita, er Cuppolone, mica li poveracci come a noi!
 FEDERICO: Mamma c'ha litigato coi Savoia!
 NORA: (*furi scena*) A presentatte co' quella gamba marcia davanti ar Quirinale, è chiaro che l'hanno cacciata!
 FEDERICO: (*ridendo al pensiero*) Ce so' voluti quattro carrozzieri pe' mannalla via...
 NORA: (*riuscendo dalla tenda con una vestaglia addosso*) Corazzieri papà, se dice corazzieri! Ar nido ce ne sarebbero voluti quattrocento pe' mannà via la gente che c'era, tutti intorno a De Sica e a la Norris, bella pure lei, tutta acchittata!
 MARGHERITA: Come a te, vé ?
 NORA: No mà, morto de più! E Mara, beata, ce s'è fatta la foto inzieme!
 MARGHERITA: Addirittura!
 MARA: Ma è stato solo n'attimo...
 NORA: Hai detto gnente!
 MARA: Ma sì, c'hanno messo in posa tutte quelle che chiavevano il pancione e c'hanno fatto la foto co' loro due. Ma la cosa che m'è successa è stata n'artra...
 MARGHERITA: Tesoro, però perché nun te cambi prima che se sciupa? Sinnò chi le sente quelle!
 MARA: (*si carezza il vestito*) Sì, mò me cambio...ma prima ve voglio di com'è annata! Inzomma: io stavo pe' fa' la visita, e intorno era pieno de pupi che frignavano a tutta callara; a un certo punto me vedo i carabinieri che entrano seguiti da tutta una folla, 'na pau-

ra! Ma vicino a me sai chi c'era?
 NORA: (*interrompendola*) Fori c'era pure la banda coi balilla! L'ho visti mò che tornavamo. E vicino a la banda c'era un capitano co' una divisa bianca, tutto acchittato sopra a un cavallo bianco pure lui che io me so' fermata e me lo so' guardato!
 MARGHERITA: Ar cavallo ?!
 NORA: No, ar capitano!
 MARA: Ma prima che arivassero i carabinieri, subito prima me trovo affianco a me uno che me soride, e sapete chi ?
 MARGHERITA: (*a Nora*) Ah, ce stava er capitano? E Erico ndò stava?
 NORA: A lavorà!
 MARGHERITA: E te ce sei annata da sola ? Vestita così ?
 NORA: No da sola: co' Mara!
 FEDERICO: (*prevenendo il litigio*) Margheri, ma quella tazzina de caffè...?
 MARGHERITA: (*fissando la figlia*)...è vero c'è rimasto, lo volete ?
 NORA: (*con aria di sfida*) Grazie sì!
 MARGHERITA: E mi dispiace Federico, ma ci abbiamo ospiti esigenti!
 FEDERICO: E te pareva!
Il caffè finisce alle due ragazze. Il padre li guarda deluso.
 Mara, preoccupata per la lite in partenza, resta con la tazzina in mano senza bere. Nora invece beve il suo con piacere, soddisfatta di fronte alla madre, nel suo bel vestito.
 FEDERICO: Si ve scopre suor Celeste co' 'sto caffè sai li strilli! A quelli der secondo piano, ar 36, l'hanno sorpresi dentro cammera cor piatto a tavola che manco hanno fatto a tempo a girà la forchetta, e già staveno pe' strada co' tutti li stracci!
 NORA: Staveno a cucinà dentro cammera, come hanno fatto a beccalli ?
 MARGHERITA: Ma tu l'hai visti chi so' quelli, l'hai sentita la puzza che esce da quella porta ?
 NORA: Strano! Co' tutto er sapone che se fregano dai lavatoi!
 MARGHERITA: E che ne voi sapé de stà gentaglia che gira. Mao Miao er fachiro ar confronto pare un signore!
 NORA: (*divertita*) A proposito, 'o sai papà ? Dice che la cappellona se la 'tende co' lui!
 FEDERICO: Solo quello se merita!
 NORA: (*intrigata dal pettegolezzo*) Ah, ma nun vò detto ? Dice che Maomiao adesso è diventato ricco, che dar paese suo glié so' arivati li soldi pe' rientrà a casa sua!
 FEDERICO: Beato a lui che torna a casa.
 NORA: Parte domani. Era commosso che piagneva come un pupo.
 MARA: (*sbotta*) Posso continuà ?!
 MARGHERITA: Oh sì, dicce Mara...
 MARA: Oh! E' proprio de lui che ve volevo parlà...
 MARGHERITA: De sto Mao Mao ?
 MARA: Proprio de lui! parte domani ed era venuto a vedé De Sica; se voleva fa' una foto co' lui e la Norris da portasse a casa, s'era portato pure er pianino e aveva cominciato a sonà la canzone de Mariù, ma l'hanno fatto smette pe' paura de dà fastidio a De Sica, che infatti nun se n'è manco accorto. Allora è entrato dentro ar nido e s'è commosso poretto, guardava i pupi intorno e sorideva, glié ricordava i figli sua a casa...
 MARGHERITA: E che ne sai te ?
 MARA: Me l'ha detto lui mentre me carezzava la pancia co' tutte e due le mani, dorcemente...
 MARGHERITA: Nun te dovevi fa' toccà da quello!
 MARA: Dice che ar paese suo se usa così, pe' bona fortuna (*tira fuori una piccola fotografia*)...e poi m'ha dato 'sta foto 'ndo sta co' la moglie e i figli, guardate come soridono e ce guardano...
Mostra la foto agli altri...
 FEDERICO: Anvedi quanti so'...
 MARGHERITA: E che so' tutti i sua ?
 MARA: Dice che alcuni so' cugini, ma vivono tutti inzieme.
 MARGHERITA: Davvero, tutti appiccicati e coperti de stracci...
 FEDERICO: So' primitivi...

MARGHERITA: Pareno 'na tribù!

NORA: (*complice per una volta con la madre*) Sì, 'a tribù dei Mao Miao!

MARA: Lui però è felice che mò torna a casa. Dovevate vedé come sorideva...

NORA: (*civetta*) A me m'ha soriso er regista! Io pure gli ho soriso (*si mette in posa*)...così, e poi so' scappata via!

MARGHERITA: Vedi de nun fa' troppo la spiritosa te!

NORA: E perché ?

MARGHERITA: Perché Erico è un ragazzo serio. E tra un mese te sposi...(*amara*) pure senza dote, ma te sposi!

NORA: E lo sapevo che te lo facevi uscì!

FEDERICO: Bone, nun ricominciate...

MARGHERITA: Che fretta c'era ? Potevi aspettà un po'! Come se presentamo ar matrimonio, così, a mani vote ?

NORA: Guarda che è stato 'Erico a inziste! Er negozio suo è già avviato da tre anni, gli Zamiol ormai so' quarcuno qui a Garbata, pure oggi c'era la fila pe' fasse barba e capelli: s'è sistemato!

MARGHERITA: (*tra sé*) Zamiol...chissà da dov'escono questi co' sto nome!

NORA: Da una casa onesta! E la madre sua inziste, che dice che glié ce vole 'na moglie!

MARGHERITA: 'Na moglie sì: comprata pe' du sordi!

NORA: Che dici ?!

MARGHERITA: (*ignorando la figlia*) Mara, mò davvero è ora che te cambi, che sinnò er vestito te se sciupa. Mica c'avemo quelli che ce mantengono a noi!

Nora guarda il padre in cerca di aiuto, Federico fugge il suo sguardo e si concentra sull'orologio...

NORA: A proposito, da la sora Derma nun ce devo annà più, me so' licenziata!

FEDERICO: Te sei licenziata ?

NORA: Sì: oggi! Nun ce voglio annà più. Pe' quello che me paga! Erico nun vole che me faccio sfruttà.

FEDERICO: Ma è sempre quarcosa!

MARGHERITA: Ah, così Erico nun vole che te fai sfruttà ?

NORA: E se vede che ce tiene ar futuro mio!

MARGHERITA: Perché noi invece no ?

NORA: E nun me pare!

MARA: Nora, te prego...

NORA: Statte zitta puro te 'na bona vorta! (*a Margherita*) Te sorprendi tanto che vado in giro coi vestiti che me compra Erico ? Ma te che hai fatto pe' me ? Manco un vestito bono m'hai saputo riservà e mò te sorprendi che ho trovato chi ce pensa ? 'a mà io nun la voglio fa' la fine tua: nun la voglio fa'!

FEDERICO:...Nora!

Silenzio.

MARGHERITA:...è giusto. Armeno te vai a stà bene. Semo noi che tra poco annamo tutti giù de sotto!

MARA: Giù de sotto ce manca l'aria!

MARGHERITA: (*dura*) E allora ? Se ne dovemo fa' 'na ragione! Quindi smettita de fà l'imbambolata co' quer caffè e cambiate er vestito, prima che se macchia!

MARA:...sì, certo (*lascia la tazzina ancora piena di caffè sul tavolo e riguarda la foto*) so belli però, ce guardano...(si avvia a spogliarsi dietro il lenzuolo).

Federico torna a lavorare all'orologio, ma il suo pensiero è altrove.

FEDERICO:...er giornale dice che er nido d'infanzia è er meglio nido de Roma, pe' questo i signori der cinema so' venuti in visita, è un posto importante e quindi se po' di che nun semo poi messi così male qui. Dice che i figli so' provvidenza...(a Nora) ma quando sei nata te a noi nun ce l'ha spiegato nisuno come se doveva fa...uno se po' sbaglià quando fa il genitore, magari capisce che nun è bono, perché nessuno te lo insegna come se fa, e noi poi che a scola nun ce semo proprio annati che ne sapevamo ?...ar mondo te ne succedono tante e tante, poi sbaglià tutto e nun raccoglie gnente, ma quando una figlia l'hai messa ar monno, la devi solo che ringrazià, perché è solo grazie a lei che ne la vita tua...ce sta ancora un pizzico de felicità!...(comincia a piangere sommessamente).

NORA/MARA/MARGHERITA: (*accavallandosi*) Papà, ma che fai piagni ?!...Papà che fate?...Federi, te metti a piagne a l'età tua!...

FEDERICO: (*intervallandosi alle donne*)...e va beh, va beh...mò basta...bone...zitte, zitte...(perentorio) e zitte!

Le donne si acquietano.

Federico, deliberatamente, prende la tazzina di caffè lasciata da Mara sul tavolo e la beve con gusto e soddisfazione!

Le donne lo guardano in silenzio...

FEDERICO: (*a Margherita*)...ma che 'o volevi te ?



Francesca Romana Di Santo, Roberto Capitani e Ninetto Davoli

LA MIA GARBATELLA

L'“Albergo Bianco” è uno dei due enormi locali disposti dal regime ad accogliere gli sfrattati del quartiere smantellato per realizzare via della Conciliazione e consentire fin dal lungotevere la visione di San Pietro ed usare l'ampia strada per le sfilate fasciste. Mario Lunetta, che nacque in quell' “albergo”, ne ricorda il clima ed un curioso episodio che vi capitò. La nota rievoca le finalità della storica costruzione ed il suo ricordo personale, mentre l'altra analogo costruzione - “l' Albergo Rosso” - è il luogo scelto da Pier Paolo Palladino per collocarvi la vicenda da lui scritta per il teatro fra realtà e fantasia, e qui pubblicata

*La mia improvvida venuta al mondo si è verificata alle cinque e venti a.m. del 23 novembre 1934. Un anno non troppo fausto, direi, segnato nella Germania di Hitler dalla **Notte dei lunghi coltelli** (30 giugno), mentre nell'Italia di Mussolini si preparava l'aggressione dell'Etiopia e il 9 maggio 1936 si sarebbe proclamata la formazione dell'Impero. Si può dire quindi, la mia, una nascita belluina e annegata in un clima di bieca retorica distruttiva, che gli anni a venire mi pare si siano poi incaricati di smentire in tutto ciò che ho detto, fatto e scritto.*

Ho aperto gli occhi su questa terra nell'Albergo Bianco della Garbatella, storico, delizioso quartiere popolare della periferia sud di Roma, il cui etimo leggendario è sempre rimasto di origini incerte. I due grandi Alberghi, il Bianco – presto adibito a

Maternità – e il Rosso, rapidamente destinati a ospitare con qualche precarietà gli abitanti del centro storico tra il Colosseo e Campitelli per lo sventramento del tessuto urbanistico medievale al fine di permettere la costruzione di grandi arterie atte alle gloriose parate del regime, hanno subito durante la guerra e dopo un abbandono scriteriato, dal momento che le loro moli possenti, che arieggiano un'aria da fertilizzio, non hanno mai perso un'eleganza architettonica che avrebbe meritato una cura ben altrimenti attenta.

Fra tante, troppe banalità della cronaca spicciola risolta in pura chiacchiera, non so in quanti sappiano che nel dicembre del 1931, con il sottoscritto ancora in mente Dei, l'Albergo Bianco vide la presenza spettacolosamente incongrua del Mahatma Gandhi, che certo il governo sfruttò in funzione antibritannica, e che la Grande Anima, da politico accorto, non rifiutò. Un episodio curioso, ambiguo, ma che non è male ricordare: come segno di cinismo da una parte e di “flessibilità” ideologica dall'altra.

La Garbatella ha resistito nei decenni più che discretamente al degrado urbanistico della capitale. Ha mantenuto una sua integrità, non ha dovuto subire il massacro di altri quartieri romani. Fortuna e carattere. Io, che dal 1985 non vi abito più, le sono rimasto inguaribilmente legato. A testimoniare dignitosamente, credo non sia inutile l'esistenza di alcuni dei miei romanzi e dei miei racconti.

Mario Lunetta

MARA: Sentite, e se ce vado io a lavorà da la sora Derma ?

NORA: Ma 'ndo vai co' 'sta panza? Quello è pure mi' nipote!

FEDERICO: Aspettate che torna Bruno! Il lavoro è sicuro!

MARGHERITA: Fosse vero...

FEDERICO: Si potevo ciannavo io co' lui, si 'ste mani nun tremerebbero, vedi tu si nun me fionnavo puro io...

MARA: Era così agitato stammatina quando è rientrato dar cantiere.

FEDERICO: Nun te stà a preoccupà Mara. Tu' marito è un tipo in gamba.

MARA: E' che so' sempre lavori occasionali, mo' fa er decoratore, mò er pittore, mò spigne er caretto der grattacheccaro, mai che dura però...ma lui doveva venì co' me stammatina...

Nora si avvicina al padre che stavolta incontra volentieri il suo sguardo...

NORA: Papà, quando me sposo te faccio regalà un pigiama de seta...

FRANCO: (*fuori scena*) Ecchime! E' permesso ?

Gli altri si guardano stupiti.

MARGHERITA: Federi vatte a mette a letto, forza!

FEDERICO: (*rifiutando di alzarsi*) Nò! Io nun me movo da qua!

MARGHERITA: (*perentoria*) Allora coprimolo!

FEDERICO: Come coprimolo ? Io nun respiro!

Nora e Margherita prendono al volo una coperta e lo coprono.

Franco entra e saluta le tre donne con un plateale saluto romano. Poi va a mettersi in un agolo e fa cenno a Margherita avvicinarsi. Margherita lo raggiunge.

FRANCO: (*in disparte, a mezza voce*) Signò, ho parlato giù de sot-

to co' suor Celeste. Dice che si vostro marito sta male pe' davvero, allora...signò, si quella me copre...ar limite me date a me quarcosina pe' lo scommodo, e io poi glielo do a la cappellona...

MARGHERITA: A la cappellona ? Pe' lo scommodo ?

FRANCO: E che, la volevate “Gratis et amore dei ?”...(*si accorge dell'eleganza di Nora*) complimenti a la sora Nora: “Quanno l'abito fa la monaca!”

MARGHERITA: Che dice ?

NORA: Che glié piaceno le moniche!

FRANCO: (*si accorge di Federico nascosto sotto alla coperta*) Aho! E che s'è spostato ?

Federico si toglie la coperta di dosso e lo guarda con aria di sfida.

MARGHERITA: (spiazzata) ...e sì. S'è spostato.

NORA: Pe' sgranchì un po' le gambe!

FRANCO: (*scettico*) Ah ecco! E magari se po' fà pure 'na camminata giù de sotto! Comunque signò, si volete che la cappellona ve la manda liscia, le condizioni so' queste. E poi si è malato è meglio che vostro marito nun se ne faccia troppe de sgranchite. Quella po' capità da un momento all'artro. Com' a me!

MARGHERITA: Aspettate che torni mi' figlio e poi ve dimo.

FRANCO: Ecco va! Fateme sapé, ma presto!

Franco sta per uscire e si incontra con Bruno scuro in volto.

FRANCO: Ah bene: “Lupus in fabbula!”, allora ?

BRUNO: Allora che ?

FRANCO: L'amo trovato 'sto lavoro ?

BRUNO: Sì. Me fanno fà er guardiarporte ar posto tuo!

FRANCO: Bravo, bravo, fai lo spiritoso. Oh, io mò torno: fateme sapé!
Appena Franco esce corrono tutti intorno a Bruno.

TUTTI: (*accavallandosi*) Allora Brù?...Allora com'è andata?...Che t'hanno detto?...T'hanno preso?...T'hanno dato l'anticipo?

BRUNO: Zitti!

Silenzio. Bruno guarda il padre.

MARGHERITA: A Brùn...e così ce fai morì. Che t'hanno detto?

BRUNO: Quanno me so' presentato c'era 'na fila che arivava fino a la strada, tutti pronti a fasse er mazzo pe' du' sordi. E c'era uno che via via metteva in fila la gente e cominciava a indicà: "tu sì, tu no, tu sì, tu no" e così via fino a quando m'hanno messo in fila pure a me...io ho pensato "me piglia, me deve piglià pe' forza, quelli che manda via so' tutti vecchi e io so' giovane"...quello me guarda e me fa: "Tira fori le mani", io ce l'avevo in saccoccia e l'ho tirate fori...(*si avvicina al padre*) e sai che m'ha detto papà? Che 'ste mani nun so' abbastanza forti...“Ndò stanno li calli?” m'ha detto...(*velenoso*) queste qua, le vedi?! So' troppo delicate pe' loro papà, so' da orologiaio...ma me dovevi fa' fa' lo scaricatore, er manovale, no l'orologiaio: che so' mani da omo queste?!

MARA: ...Bruno!

BRUNO: Se so' messi a ride, capito?...a ride!

Silenzio.

FEDERICO: Coi calli nun se po' lavorà de fino, se perde er tocco, se diventa bruti. (*mostra l'orologio*) ecco Margheri, lo senti? E' pronto (*a Bruno*) E' questo er mestiere che t'ho passato, 'na sapienza antica; co' l'orologi nun te spacchi la schina sotto ai pesi, nun mori giù da un'imparcatura fracica, co' l'orologi impari la precisione, er silenzio, senti la misura der tempo che passa...e che mò, tu, nun acciappi più.

Silenzio.

NORA:...magari potrebbe chiede un prestito a 'Erico.

MARGHERITA: (*decisa*) No! Questo mai! (*prende l'orologio*) Bravo Federi, lo sapevo che facevi un lavoro bono. Co' 'sto orologio pure er sor Gino pe' 'na settimana armeno ce farà tirà er fiato...(*si avvicina a Bruno*) Ma te Brunetto mio nun devi sta così, lo so quello che soffri pe' noartri, ma nun te devi preoccupà, io e tu' padre se la semo sempre saputa cavà, se bastamo da soli. Tu' sorella poi la vedi? Vole fà de testa sua, è fatta così, quindi so' sicura che sarà solo grazie a te che riusciremo a riapri la bottega e a portalla avanti: solo grazie a te!

NORA: Ma io nun ho mai fatto de testa mia...

MARGHERITA: Nora nun è er momento!

NORA:...ho solo detto de chiede un prestito a Erico!

BRUNO: (*duro*) Ma de so' sapé perché nun voi capi? Nun volemo chiede la carità a nisuno!

NORA: Ma che carità? Solo co' l'incasso de stammatina potevamo pagà ar sor Gino la rata de tre mesi! 'Erico era solo preoccupato de come portalli a casa senza da' nell'occhio. Ma sì questo vole di fà de testa mia...!

BRUNO: E' pericoloso girà coi sordi in saccoccia...!

NORA:...che voi di?

BRUNO: Che si po' girà senza problemi vor di che quarcheduno lo protegge. Magari propio er sor Gino...

NORA: Ma che sei scemo?!

BRUNO: Ah, io so' scemo? Te credi che i sordi l'hanno fatti co' la barberia? Oh, i sordi se fanno coi sordi!

NORA: Sciacquete la bocca quanno parli de 'Erico! Lui se li guadagna onestamente, ma si ve fa tanto schifo mi' marito, allora me ne vado subito!

Nora si avvia decisa. *Mara accusa un dolore forte al ventre ed è costretta a sedersi. Margherita e Federico la soccorrono.*

MARA: Oddio mamma!

Bruno corre a sostenerla. Nora si blocca.

BRUNO: Mara! Che c'hai tesò, che c'hai?!

MARA:...nun è gnente, nun è gnente!

BRUNO: Stai a tremà!

FEDERICO: Nun è che è arivato già er momento suo?

MARGHERITA: Ma no, ce manca ancora...

BRUNO: Nun stai bene, sei bianca!

MARA: No, mò me passa (*si massaggia la pancia*) E' tutto er giorno che me tira carci. E' che ve sente e se lamenta!

BRUNO: Questo sente tutto hai ragione tu!

FEDERICO: E' normale?

MARGHERITA: E' normale, e si peggiora è meglio mettece vicino una borza d'acqua carda.

FEDERICO: E nun ce l'avevo.

MARGHERITA: E la compramo!

MARA: Nun ve date pena, sto già meglio.

MARGHERITA: Fai 'na cosa Bruno, piglia 'sti sordi, cori da la sora Nina giù ar negozio e compra 'na borza pe' l'acqua carda, ma quella più grande che c'ha! Poi vai da suor Celeste e chiedi le coperte, Mara deve sta' più carda possibile, hai capito? Cori forza!

BRUNO: Faccio subito!

Bruno si avvia e si trova di faccia la sorella.

NORA: Bruno, che intenzioni c'hai co' 'Erico?

BRUNO: (*la scansa*) Lassame perde!

Bruno esce.

NORA: Mamma, che voleva di?

MARGHERITA:...gnente, che voleva di? Pensamo a Mara adesso, come stai Maré?

MARA: (*si ricomponde sulla sedia*) Sto bene, sto bene...pensate a Bruno invece...

Franco rientra.

FRANCO: E' permesso? Ma che, s'è arzato?

Federico gli si contrappone come a proteggere la famiglia.

FEDERICO: Sì, me so' arzato! E allora?

FRANCO: E allora io mò che glié racconto a la cappellona?

MARGHERITA: Che è guarito! (*prende l'orologio e glielo da*). Questo è per sor Gino, l'amico vostro. Noi i lavori li consegnamo sempre a tempo. E mò scennemo!

Buio

Mentre gli altri cambiano la scena Mara avanza in proscenio e si carezza la pancia canticchiando a bocca chiusa la canzone di "Mariù"...

Bruno ha con sé la radio che Mara ascoltava ad inizio spettacolo.

Le si avvicina...

BRUNO: Guarda che nun poi sta' qui ner corridoio.

MARA: Dentro la camerata nun se respira.

BRUNO: E vabbé, allora stamo qua fino a che nun ce trova la cappellona. Guarda che t'ho riportato! (*le da la radio*).

MARA: Ma 'ndo stava?

BRUNO: S'era perza in fondo a un baule de mamma, pare che l'oggetti de casa se nasconno pe' nun fasse sistemà qua dentro.

MARA: La posso accenne?

BRUNO: No Mara, ce ponno senti!

MARA: Ma ar pupo glié piace la musica.

BRUNO: Cantagliela tu.

MARA: Lo sai che ce vole tanto bene?

BRUNO: Come fai a sapello? Lo famo nasce dentro a un buco!

MARA: Me l'ha detto Mao Miao.

BRUNO: Mao Miao er fachiro?

Mara avverte una fitta alla pancia.

BRUNO: Che c'hai Mara?

MARA: Gnente brù, è solo che me continua a tirà carci, poi penso a quer pianino che sona e il pupo, ecco, lo senti? S'acqueta. La foto che m'ha regalato quer signore me la so' messa accanto ar letto, quella coi bambini che me guardano. E' in quer momento, solo in quello che se carma. Forze sogna!

BRUNO: Beato lui.

MARA: L'indiano dice che c'ha tanti figli che l'aspettano, ma li faremo pure noi, vero Brù?

BRUNO: Prima dovemo trovà casa...sennò finimo come lui.

MARA: Mò nun è più fachiro, mò è diventato ricco.



Ninetto Davoli

BRUNO: Ah sì?...e quando ?

MARA: Da qualche giorno. Gli è so' arivati i soldi pe' tornà a casa, che dice che l'ha ereditati dar paese suo perché Dio gli ha fatto una grazia.

BRUNO: ah...gli ha fatto la grazia ?...se vede che er Dio suo è più ricco de quello nostro...e mò torna in camerata che nun poi più sta qua fori.

MARA: Bonanotte.

Bruno esita e annuisce a Mara che si avvia, poi la riprende per mano e si inginocchia davanti alla sua pancia...

BRUNO: *(direttamente al bambino)* Coraggio tesori, a noi nun c'ammazza nisuno...

SCENA ULTIMA

Sono nel refettorio comune simboleggiato da un semplice tavolo al centro del proscenio, sgombro, con intorno le cinque sedie.

Il resto della scena resta in penombra o al buio.

Sono tutti a tavola tranne Bruno. I volti angosciati.

Nora indossa una semplice vestaglia da camera.

MARGHERITA: Era così agitato poro figlio. Ma chissà 'ndò è ito ?

MARA: Fori c'era 'na nebbia fitta...

MARGHERITA: E ancora c'è!

NORA: Ma che intenzioni ciaveva ?

MARGHERITA: Forse de presentasse a qualche lavoro.

NORA: E nun ce lo diceva ? No, quello c'aveva 'na faccia brutta!

MARGHERITA: Ma che vai a pensà? E' tu' fratello!

NORA: *(a Mara)* Che, ne sai gnente te ?

MARA: A me ieri sera ha detto solo "nun te preoccupà" e se n'è uscito.

MARGHERITA: Vedrete che mò ritorna.

MARA: Sempre che trova la strada, co' sto nebbione.

MARGHERITA: E' un tipo in gamba, e si è uscito quarcosa ha rimediato.

MARA:...fosse vero.

MARGHERITA: Nun se stamo a preoccupà ve dico, tanto mò ritorna. E 'ndò va ? Piuttosto mettemoglie un piatto da parte che c'avrà fame. Si nun se sbrigo ce finischo tutto e nun se magna più. Che passa er convento oggi ?

MARA:... 'a minestra.

MARGHERITA: Speramo che se so' ricordati de mettece er sale stavorta.

NORA: Ma come fate a pensà a 'ste cose ? Io nun c'ho er coraggio de annà a negozio da 'Erico, e voi fate finta de gnente ?!

MARGHERITA: T'ho detto che 'ste cose nun le devi manco

immagginà! Noi stamo in pensiero come te, che te credi ? Capace che è annato a fa' visita a la casa der fascio. Da quanno hanno aperto qui a Garbata ce vanno tutti in processione. Magari se mettono 'na mano su la coscienza pure pe' noi...ce l'avranno pure loro qualche orologio da fasse riparà, vero Federi ?...Federi! Ma che c'hai ?

Federico non risponde. Nora gli si avvicina per accarezzarlo.

NORA: A papà...che c'hai ?

Federico non reagisce. Los guardo eprso nel vuoto.

Margherita si avvicina alla figlia e l'abbraccia.

MARGHERITA:...Federi...

Entra Bruno con una teglia infagottata in un panno.

MARA: Bruno!

MARGHERITA: A Brù ?...Ma 'ndò sei stato ?...Che hai fatto tutta notte ?

Bruno posa in tavola la teglia.

BRUNO: Tenete. Magnamo forza che è calla calla!

MARGHERITA: Ma se po' sapé 'ndò sei stato ?

BRUNO: *(ostenta un sorriso)* A parlà cor sor Gino. Parlà poi, gli ho dato i sordi de la prima rata e pure de la seconda e de la terza, e mò fino a Natale nun se farà più senti! Poi ho pagato gli arretrati pe' la cammera così che stanotte potemo ritornà sopra, e a la fine so' passato in trattoria a famme preparà 'sta teglia de pasta ar forno!

Restano tutti fermi e in silenzio.

BRUNO: Beh ? Che so' 'ste facce ? Guardate che è bona!

Silenzio.

NORA:...com'hai fatto ?

BRUNO: Che importanza c'ha ?

NOAR: T'ho chiesto com'hai fatto ?

BRUNO: *(duro)* Che importanza c'ha ?!

Nora scoppia in lacrime...

Nessuno ha il coraggio di guardarsi in faccia.

Entra Franco. Ha l'aria soddisfatta di chi porta una buona notizia.

FRANCO: Eccove qua. Buongiorno! *(nota la teglia sul tavolo)* Ah bèh, bon'appetito! Pasta ar forno, "meglio abbunda che deficere!".

Dev'esse proprio bona, senti er profumo...*(nessuno lo invita a sedersi)*...beh, ma comunque io ho già magnato, grazie lo stesso!

Ecco qua le chiavi *(le posa sul tavolo)* tutt'a posto! Certo, se i sordi me li davate ieri sera evitavamo tutto 'sto trambusto. C'era n'artra famiglia già stammatina che aspettava, erano in otto poracci, tutta la notte fori a aspettà in mezzo a la nebbia, ma Bruno è stato più veloce lui e così...è chiaro che io so' er primo a esse contento, io ce so' affezionato a voi. Oramai giù ne le cammerate nun se po' proprio più stà. Pure stanotte c'è stato un furto mica da ride: e sapete a chi? Ar povero Maomiaio!

Nora smette di piangere e si volta a guardarlo.

Quarched'uno gli ha portato via tutti li soldi che c'aveva pe' tornà a casa sua, tutti, fino a l'urtimo. L'aveva detto in giro che ce l'aveva, s'era fidato, e mò nun c'ha più manco l'occhi pe' piagne poro straccione! "Ommi ommi lupi!". Comunque, quarsiasi cosa, contate su de me. Bon'appetito!

Franco esce nel silenzio generale.

Silenzio.

MARGHERITA:...coraggio, magnamo...prima che se fredda!

Cala il buio su tutti tranne che su Mara...

MARA: *(comincia a cantare per consolare il bimbo carezzandosi la pancia)*

Parlami d'amore Mariù,

tutta la mia vita sei tu,

gli occhi tuoi belli brillano,

fiamme splendenti scintillano,

parlami d'amore,

parlamo d'amore,

parlami d'amore,

Mariuuuu...

Fine

TESTI ITALIANI IN SCENA

A CURA DEL COMITATO REDAZIONALE



LA PARTE DI BOLAÑO: IL QUINTO CAVALIERE

Compagnia del Meta-Teatro

Testi, scrittura scenica e regia **Pippo Di Marca**

Pippo Di Marca, De Oviedo Sahagùn, Gianluca Bottoni, San Nazario, Durrell, Homero, Luigi Filippo Lodoli, Buenaventura Adriano Mainolfi, Castillo Vincenzo Schirru, Cruzado, Baleno Elisa Turco Liveri, Dolores Anna Paola Vellaccio, Encarnacion

Scene e costumi **Luisa Taravella**

Selezione musiche **Pippo Di Marca**

Aiuto regia **Simona Volpi**

Disegno luci **Giovanna Bellini**

Foto di scena **Salvatore Insana**

Organizzazione **Anna Paola Bonanni**



14 - 17 febbraio 2012
martedì 14
e mercoledì 15 ore 21
giovedì 16 e venerdì 17
ore 19
TEATRO INDIA

21 febbraio | 4 marzo 2012
ore 21 – domenica ore 18
(lunedì riposo)
ATELIER
META-TEATRO
Roma



21 FEBBRAIO | 11 MARZO

Compagnia Molière

Teatro Quirino Vittorio Gassman, Roma

Mariano Rigillo - Anna Teresa Rossini

QUESTA SERA SI RECITA A SOGGETTO

di *Luigi Pirandello*



con **Giacinto Palmarini, Ruben Rigillo, Silvia Siravo, Carla Ferraro, Andrea Nicolini, Fabrizio Vona, Francesco Di Trio, Serena Marinelli, Federica Marchettini, Salvatore Rancatore, Simone Vaio, Eleonora Tiberia, Gabriele Geri Beatrice Coppolino Gaia Palmarini Eleonora Ferrante**
scene **Andrea Bianchi/Forlani**
musiche **Alessandro Panatteri**
costumi **Marta Crisolini Malatesta**
light designer **Giovanna Venzi**
regia **Ferdinando Ceriani**

**TEATRO
ELISEO
28 febbraio
11 marzo 2012**

**Luigi
Lo Cascio,
Vincenzo
Pirrotta**

**DICERIA
DELL'UNTORE**

dal romanzo
di **Gesualdo Bufalino** pubblicato da **Bompiani**
adattamento e regia di **Vincenzo Pirrotta**

con: **Vitalba Andrea, Giovanni Argante,
Lucia Cammalleri, Andrea Gambadoro,
Marcello Montalto, Salvatore Ragusa, Alessandro Romano**
scene e costumi **Giuseppina Maurizi**
musiche e paesaggi sonori **Luca Mauceri**
movimenti coreografici **Alessandra Luberti**
luci **Franco Buzzanca**
musicisti **Mario Gatto, Salvatore Lupo, Michele Marsella,
Giovanni Parrinello**
produzione **Teatro Stabile di Catania**



**TEATRO INDIA, Roma
GIULIO CESARE
DI SHAKESPEARE**

secondo il regista **Andrea Baracco**

Lo spettacolo
rappresenterà il teatro ita-
liano al *Globe to Globe
Festival 2012*
di Londra i prossimi
1 e 2 maggio
dedicato a 37 opere
di Shakespeare
in 37 lingue e paesi
del mondo

**IN SCENA DA MARTEDÌ 31 GENNAIO
A DOMENICA 12 FEBBRAIO
prima stampa mercoledì 1 febbraio ore 21.15**

Tieffe Teatro Milano in collaborazione
con la Fondazione **Giorgio Gaber**

**Maddalena Crippa
E PENSARE CHE C'ERA IL PENSIERO**
di **Giorgio Gaber e Sandro Luporini**



pianoforte **Massimiliano Gagliardi**
coriste **Chiara Calderale, Miriam Longo,
Valeria Svizzeri**
arrangiamenti **Massimiliano Gagliardi**
coordinamento musicale **Arturo Anecchino**
regia **Emanuela Giordano**





TONI SERVILLO LEGGE NAPOLI

Da martedì 14 a domenica 26 febbraio
 TEATRO ARGENTINA DI ROMA
l'omaggio del grande attore alla cultura partenopea
 da **Salvatore Di Giacomo** a **Eduardo De Filippo**
 da **Ferdinando Russo** a **Raffaele Viviani**
 da **Totò** a **Enzo Moscato** a **Giuseppe Montesano**
 da **Mimmo Borrelli** a **Maurizio De Giovanni**
 a **Michele Sovente**

TEATRO STANZE SEGRETE, Roma
 7.19 febbraio - ore 21.00 domenica ore 19.00

La Compagnia dei Masnadieri
SERVO E PADRONE

atto unico di **Massimo Roberto Beato**
 liberamente ispirato al romanzo *Il servo di Robin Maugham*
 con **Massimo Roberto Beato** **Giacomo Rabbi**
Monica Belardinelli, **Nicoletta la Terra**
 accompagnamento musicale **Lorenzo Troiani**
 regia **Jacopo Bezzi**



LA COMMEDIA DELL'ARTE

venerdì 10 febbraio ore 20.45
 VERONA, CENTRO POLIVALENTE
 SAVAL *messinscena* di **Isabella Caserta**



Al Teatro India dal 16 al 26
 febbraio la versione integrale de
L'ORIGINE DEL MONDO,
RITRATTO DI UN INTERNO
 spettacolo in quattro episodi scritto
 e diretto da **Lucia Calamaro**
 con **Daria Deflorian**, **Federica Santoro**
 e **Lucia Calamaro**



Al Teatro India in scena
 lo spettacolo
 di **Massimiliano Civica**
ATTRAVERSO IL FURORE
 basato su tre sermoni
 di **Meister Eckhart**
 e tre dialoghi di **Armando Pirozzi**
 con **Valentina Curatoli**, **Marcello**
Sambati, **Diego Sepe**

PREMIO CALCANTE XIV EDIZIONE

BANDO

- 1) La SIAD – Società Italiana Autori Drammatici Indice la XIII Edizione del premio Teatrale “Calcante” per un testo teatrale inedito a tema libero.
Un Premio Speciale “Claudia Poggiani” verrà assegnato a quel testo teatrale incentrato su di una figura femminile che, se non vincitore del Premio “Calcante”, dalla Giuria venga comunque considerato di particolare interesse drammaturgico.
- 2) Il Premio “Calcante” consiste in 2.000.00 € e nella pubblicazione sulla rivista RIDOTTO o nella COLLANA INEDITI della SIAD.
Il premio “Claudia Poggiani” consiste in una Targa e nella eventuale pubblicazione sulla rivista RIDOTTO o nella COLLANA INEDITI della SIAD.
- 3) La SIAD si impegna inoltre a diffondere i testi premiati tra le compagnie professionistiche ed amatoriali attraverso l’inizio della pubblicazione.
- 4) I testi, chiaramente dattiloscritti, debbono pervenire in numero di 8 esemplari – per raccomandata alla Segreteria del Premio SIAD/CALCANTE, c/o SIAE, viale della Letteratura 30, 00144 Roma tel. 06/59902692.
- 5) Le opere dovranno pervenire alla Segreteria entro il 30 novembre 2012.
- 6) L’autore può scegliere se mettere il suo nome sul copione o restare anonimo fino al momento dell’eventuale premiazione. Se l’autore sceglie l’anonimato, deve mettere sul frontespizio il titolo del lavoro, mentre il suo nome ed il suo recapito vanno contenuti in una busta sigillata, sulla facciata della quale figuri il titolo del lavoro da spedire insieme ai copioni.
- 7) La Giuria è composta dai membri del Consiglio Direttivo della SIAD – segretaria del Premio è Marina Raffanini, tel. 06.59902692; fax 0659902693
- 8) La partecipazione al premio vincola gli autori alla completa accettazione del Regolamento.

PREMIO SIAD – 2012 PER UNA TESI DI LAUREA O STUDIO SULLA DRAMMATURGIA ITALIANA CONTEMPORANEA

BANDO

LA SIAD (Società Italiana Autori Drammatici) bandisce un premio per tesi di laurea discusse negli anni accademici 2008-2009-2010 che hanno analizzato l’opera di uno o più drammaturghi, operanti dalla seconda metà del Novecento, o tematiche generali riguardanti la drammaturgia italiana contemporanea. I partecipanti devono aver conseguito la laurea presso i Corsi di Studio in Lettere e Dams, di uno degli Atenei italiani o della UE (nel secondo caso le tesi pervenute devono essere di lingua italiana).
Il premio consiste in una somma di 1.000.00 € e nella pubblicazione sulla rivista “Ridotto” di una breve sintesi del lavoro a cura dello stesso vincitore; la commissione si riserva di segnalare altre tesi meritevoli di menzione.

I partecipanti devono inviare n° 4 copie della loro tesi, entro il 30 novembre 2012 al seguente indirizzo SIAD, c/o SIAE, viale della Letteratura, 30, 00144 Roma (Fax 06 59902693), unitamente a copia di un certificato del diploma di laurea e fotocopia di un documento d’identità, recapito, numero telefonico. La Giuria si riserva di estendere il Premio a ricerche sviluppate nell’ambito delle problematiche teatrali.
La Giuria è composta dai membri del Consiglio Direttivo della SIAD a cui si aggiungono componenti del Comitato d’Onore – segretaria del Premio è Marina Raffanini.
Luogo e data della premiazione verranno comunicati agli interessati e resi noti tramite gli organi di stampa.

PREMIO “DONNE E TEATRO” 2012 regolamento

- 1) L’Associazione s.f.l. “Donne e Teatro” e l’Associazione libertà ONLUS indicano la XII edizione del Premio di scrittura teatrale “Donne e Teatro” da attribuire a opere originali in lingua italiana (mai pubblicate anche se già rappresentate) di aturici teatrali viventi per valorizzarne il talento nell’ambito delle pari opportunità.
 - 2) I dattiloscritti, non superiori alle 60 cartelle di 1800 battute ciascuna, dovranno essere inviati in 6 copie. Ogni partecipante può inviare un solo testo.
 - 3) Le opere dovranno essere inviate entro il 15 giugno 2012, con allegata domanda di partecipazione e breve nota biografica, alla Presidente dell’Associazione “Donne e Teatro” e curatrice del Premio Bianca Turbati, Via Ugo de Carolis 61, 00136 Roma, tel. 06/35344828, e cell. 339/3407285, fax: 06/35420870. La firma posta in calce alla domanda impegna all’accettazione del presente regolamento.
 - 4) Gli elaborati in regola saranno esaminati dalla commissione giudicatrice a suo giudizio insindacabile. I testi non verranno restituiti.
 - 5) Le opere giudicate migliori (fino a un massimo di tre) otterranno in premio la pubblicazione in un unico volume edito dalla casa editrice Borgia, che si ritiene sollevata da qualsiasi responsabilità e pretesa nei confronti delle attrici e di terzi e senza che nulla sia dovuto alle autrici.
 - 6) All’autrice della migliore tra le opere pubblicate verrà assegnata una targa d’argento. È istituito anche un Premio Speciale Opera Prima per incoraggiare un’aturice che si affaccia alla drammaturgia.
 - 7) Alle concorrenti premiate sarà data comunicazione iscritta. La Premiazione è prevista in Roma entro il mese di novembre 2012.
 - 8) La Giuria è composta da Franco Angelini (Presidente), Giuseppe Argirò, Maria Letizia Compatangelo, Tiberia de Matteis, Mario Lunetta, Mascia Musy, Lucia Poli.
- Comitato d’Onore: Maricla Boggio, Suso Cecchi D’Amico, Adalgisa Ciampicali, Rossella Falk, Carla Fracci, Antonio Ghirelli, Dacia Maraini, Mariangela Melato, Ivana Monti Wanda Pandoli, Walter Pedullà, Pierluigi Pirandello, Franca Rame, Massimo Rendina, Antonio Romano, Maurizio Scaparro, Catherine Spaak, Maria Luisa Spaziani, Franca Valeri, Pamela Villoresi, Tullia Zevi.*